



# REGIONE TOSCANA CINQUE ANNI DI WELFARE

## LA TOSCANA SOCIALE CHE ABBIAMO IN MENTE

di Gianni Salvadori  
assessore alle Politiche sociali della Regione Toscana

Cinque anni non son pochi. Ma quando devi utilizzarli al meglio per stimolare la crescita di una società in continua evoluzione come quella toscana, sono in realtà pochissimi. Diciamo che bastano per impostare un discorso da ampliare e sviluppare, per gettare solide ed importanti basi per realizzare il disegno di Toscana sociale che abbiamo in mente. La legislatura volge al termine ma posso dire con soddisfazione che queste basi siamo riu-

sciti a gettarle. Ma non solo. Il nostro disegno ha cominciato a prendere piano piano forma. E sostanza.

Quando abbiamo iniziato questo viaggio ci siamo posti un obiettivo: cambiare il nostro modo di pensare prima ancora che di agire, promuovendo la centralità della persona, della famiglia e della comunità nel modello di welfare toscano. Un modello invidiato da molti, caratterizzato da una forte sussidiarietà ed integrazione, in cui l'efficacia del ruolo centrale svolto dalla Regione e dagli altri enti locali va a fondersi e sommarsi con l'efficienza, il dinamismo e la vitalità della società civile toscana: dal volontariato al terzo settore, dalle associazioni ai sindacati. È stato grazie a questo coinvolgimento costante e regolare, soprattutto in fase di programmazione delle politiche sociali, che si sono potuti ideare, realizzare e sviluppare progetti e interventi che hanno permesso di migliorare la

qualità della vita dei cittadini toscani.

Siamo adesso ad un bivio. Gli scenari futuri non sono incoraggianti. Gli effetti della crisi sommati ad un progressivo disimpegno statale sul versante sociale stanno mettendo a dura prova la tenuta del nostro modello. Abbiamo moltiplicato gli sforzi per scongiurare il pericolo ma anno dopo anno le difficoltà aumentano. Fin quando ce la faremo andremo avanti ma l'assenza del governo in un settore così cruciale comincia a farsi sentire. Le sfide affrontate in questi cinque anni hanno riguardato pezzi fondamentali della nostra società. Immigrazione, anziani, giovani, famiglie e disabili sono state le priorità. Senza però tralasciare altri punti chiave come la lotta al disagio, il miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri, l'avvio di sempre più ragazzi al servizio civile.

**Segue a pagina 2**



### Segue a pagina 2

Per alleggerire il peso che grava su tante famiglie, a causa del progressivo ed inesorabile invecchiamento della popolazione, abbiamo avviato un ambizioso progetto per gli anziani non autosufficienti. Di fronte ad un impegno economico regionale davvero rilevante, per un progetto dal quale dipende il futuro di tutto il Paese, abbiamo lottato duramente per evitare il mancato rispetto degli impegni da parte del governo che aveva deciso di azzerare le risorse da trasferire alle Regioni.

Con l'approvazione della legge sull'immigrazione abbiamo dimostrato di voler individuare regole certe per garantire, a chi decide di venire a stabilirsi nelle nostre città, nei nostri borghi, gli stessi diritti ma anche gli stessi doveri di chi già ci vive. Nessun privilegio, nessun vantaggio, nessun incentivo all'irregolarità, nessuna prevaricazione delle regole stabilite dalla Costituzione. Semmai la loro piena applicazione ed il riconoscimento dei diritti naturali e di cittadinanza per agevolare l'integrazione sociale, culturale e lavorativa.

Spazio ai giovani con l'investimento di mezzi importanti per farli diventare protagonisti, i veri artefici delle regole della comunità. Abbiamo puntato alla loro responsabilizzazione e coinvolgimento, aiutandoli e condividendo la realizzazione di decine e decine di progetti.

Abbiamo poi creato alcuni strumenti per dare sostegno concreto alle famiglie toscane, la base del nostro welfare, quelle a cui spetta la funzione di redistribuzione del reddito nei confronti dei soggetti più deboli, bambini e anziani, ma anche quelle più vulnerabili nei momenti di crisi. Grande attenzione anche alle persone disabili, favorendo l'abbattimento delle barriere che ne limitano la vita autonoma e l'integrazione sociale e lavorativa.

Insomma, dovendo tracciare un bilancio di questi cinque anni, direi che siamo largamente in attivo. Resta ancora tanto da fare, gli effetti della crisi dureranno ancora a lungo. C'è chi dice che il peggio debba ancora arrivare. Non voglio apparire pessimista ma neppure ottimista a tutti i costi, soltanto perché ci hanno detto di esserlo. Senza dubbio, anche grazie a quello che siamo riusciti a realizzare finora, la Toscana può guardare al futuro con un briciolo in più di serenità. *Gianni Salvadori*

# Welfare, l'investimento per il futuro non conosce crisi

La spesa sociale della Toscana cresce del 5% in cinque anni, in controtendenza con i dati economici. E a fronte di una sempre maggiore contrazione dei contributi statali

| Spesa sociale                      | 2005               | 2006               | 2007 <sup>1</sup>  | 2008 <sup>2</sup>  | 2009 <sup>3</sup>   |
|------------------------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|---------------------|
| Area di intervento                 |                    |                    |                    |                    |                     |
| Famiglie e minori                  | 161.760.465        | 177.812.425        | 181.174.849        | 181.298.296        | 155.528.041         |
| Anziani                            | 102.353.753        | 96.495.868         | 98.849.169         | 148.745.767        | 149.940.745         |
| Disabili                           | 73.786.538         | 74.026.293         | 77.599.191         | 65.847.050         | 69.628.429          |
| Povertà e Disagio adulti           | 38.623.089         | 40.107.419         | 42.730.505         | 34.884.327         | 31.987.581          |
| Immigrati e Nomadi                 | 12.618.959         | 13.707.591         | 15.768.157         | 7.895.998          | 9.449.934           |
| Dipendenze                         | 4.095.952          | 2.487.404          | 2.413.698          | 1.672.706          | 2.203.320           |
| Multiutenza                        | 41.666.111         | 37.785.877         | 37.073.936         | 33.183.842         | 25.980.756          |
| Fondo Non Autosuf.                 | 0                  | 0                  | 0                  | 37.600.000         | 80.000.000          |
| <b>TOTALE</b>                      | <b>434.904.867</b> | <b>442.422.877</b> | <b>455.609.505</b> | <b>511.127.986</b> | <b>524.718.806</b>  |
| Quota di competenza regionale      | 54.664.000         | 71.922.657         | 103.739.852        | 105.933.057        | 125.000.000         |
| Trasferimento statale (FNPS)       | 35.564.000         | 50.798.116         | 62.677.520         | 43.968.057         | 17.000.000          |
| Contribuzione regionale sul totale | 12,6%              | 16,3%              | 22,8%              | 20,7%              | 23,8%               |
| Contribuzione statale sul totale   | 8,2%               | 11,5%              | 13,8%              | 8,6%               | 3,2%                |
| Spesa sociale pro capite           | 120,5              | 121,9              | 124,6              | 139,4              | 141,51 <sup>4</sup> |

<sup>1</sup>dato provvisorio fonte Istat   <sup>2</sup>dato provvisorio fonte consuntivo reg. '08   <sup>3</sup>spesa programmata fonte attuativo reg. '09   <sup>4</sup>dato non certificato Istat

| Investimenti                                         | interventi | 2006 | %    | interventi | 2008 | %    |
|------------------------------------------------------|------------|------|------|------------|------|------|
| Anziani                                              | 26         |      | 12,7 | 55         |      | 32,5 |
| Disabili                                             | 25         |      | 12,2 | 28         |      | 16,6 |
| Eliminazione barriere architettoniche                | 70         |      | 34,1 | 25         |      | 14,8 |
| Giovani, famiglie, immigrati, nomadi, polifunzionali | 84         |      | 41,0 | 61         |      | 36,1 |
| <b>TOTALE</b>                                        | <b>205</b> |      |      | <b>169</b> |      |      |
| Costo totale (mil di euro)                           | 64         |      |      | 80         |      |      |
| Cofinanziamento regionale (mil di euro)              | 22         |      | 34,4 | 19         |      | 23,8 |

**A**umento del contributo da parte di Regione e territorio; costante e progressivo 'disinteresse' da parte dello Stato. È questo, in estrema sintesi, l'elemento che ha caratterizzato, in questi cinque, l'andamento della spesa sociale pubblica in Toscana. L'analisi dei dati fa riferimento, per il triennio 2005-2007, all'indagine Istat sugli interventi e servizi sociali dei Comuni singoli o associati; per 2008 e 2009 si basa invece su un sistema di indagine regionale sulle spese sostenute e programmate a livello di zona-distretto. Per il 2008 i dati di spesa sono definitivi, presi quindi a consuntivo; per il 2009 sono quelli della programmazione, le previsioni di spesa sono individuate in forma più precauzionale dagli enti locali, rinviando a successive variazioni di bilancio i possibili scostamenti di spesa.

Due gli elementi da evidenziare: il consistente taglio, sia per il 2008 che per il 2009, del Fondo Nazionale per le politiche sociali (FNPS), trasferito dal governo alle Regioni, e lo stanziamento, dal 2008, del Fondo regionale per la non autosufficienza. Complessivamente la spesa sociale della Toscana passa dai quasi 435 milioni di euro del 2005 ai quasi 525 del 2009: l'incremento è di circa 90 milioni, pari a poco più del 20%. In un momento di forte crisi economica e finanziaria, in cui il PIL è diminuito di oltre il 6% e la produzione industriale di oltre il 16%, il settore sociale in Toscana rappresenta un forte volano economico rispetto all'andamento della società nel suo complesso. Due in particolare le aree di intervento: famiglia e minori/anziani. Importante anche l'impegno relativo ai problemi della disabilità, mentre progressivamente sono calati gli stanziamenti di spesa sugli immigrati e nomadi, sulle dipendenze e sulla multiutenza.

Particolarmente interessante è l'evoluzione della contribuzione della Regione alla spesa sociale pubblica. Il peso dei contributi messi a disposizione dagli enti locali sul totale della spesa sostenuta è salito da circa il 12,6% del 2005 a quasi il 24% del 2009; in termini assoluti è più che raddoppiata, passando da oltre 54 milioni di euro a circa 125. Interessante anche l'involuzione

della contribuzione statale, derivante dal Fondo Nazionale e da altri fondi ministeriali: nel 2005 superava l'8%; nel 2009 si è dimezzata, non arrivando al 4%, a testimonianza di un palese e progressivo disimpegno da parte dello Stato rispetto alle politiche sociali.

La Toscana, nel 2009, ha sostenuto una spesa sociale pro capite di 141,51 euro. Il dato è in aumento rispetto agli anni precedenti. Nel 2005 ad esempio per ogni cittadino venivano spesi 20 euro in meno anche se il dato 2009 comprende le risorse per il Fondo regionale per la non autosufficienza.

A partire dal 2000 la Regione, con tre successivi accordi di programma per l'attuazione del Piano Pluriennale degli Investimenti nel settore sociale, ha approvato 750 progetti per la costruzione, ristrutturazione e riqualificazione di strutture per servizi alla persona. La spesa totale ha superato i 319 milioni di euro, 85 dei quali di provenienza regionale. Tutte risorse non ricomprese all'interno della spesa sociale corrente, ma impiegate per interventi a carattere pluriennale. In questa legislatura gli accordi di programma firmati sono quelli del 2006 e del 2008. Con il primo sono stati approvati 205 interventi, per quasi 64 milioni di euro, 22 dei quali stanziati dalla Regione. Con il secondo gli interventi sono stati 169, per altri 80 milioni di euro di cui circa 19 milioni cofinanziati dalla Regione. Quasi la metà di tutti gli interventi hanno riguardato l'eliminazione di barriere architettoniche.

I 144 milioni di euro sono stati utilizzati per centri di accoglienza per anziani e immigrati, strutture sportive, case famiglie per anziani e persone con dipendenze, case di accoglienza per giovani madri, centri per favorire l'attività di ragazzi e bambini, centri polivalenti, strutture per la riabilitazione, comunità per minori e famiglie, alloggi per anziani e persone non autosufficienti, sportelli unici per gli immigrati, abbattimento di barriere architettoniche all'interno di uffici pubblici, scuole e impianti sportivi, risistemazione di aree verdi e spazi ricreativi. Tra i soggetti firmatari comuni, aziende sanitarie, società della salute, comunità montane ed enti privati.

Supplemento al numero di VITA di questa settimana

Reg. Trib. di Milano n. 397 dell'8 luglio 1994

Direttore responsabile: Giuseppe Frangi

Direttore editoriale: Riccardo Bonacina

Inserito a cura di: Federico Taverniti

Grafica e impaginazione: Maria Zaramella

Stampa: CSQ - Centro Stampa Quotidiani  
via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS)



# Politiche sociali, ecco perché il modello toscano fa scuola

Salute, anziani, disabilità, immigrazione: ma soprattutto una visione pronta a cogliere la complessità del sistema. E a porre il welfare al centro della politica regionale

di Emanuele Rossi\*

In un volume uscito in questi giorni per Il Mulino ci si domanda, a partire dal titolo, se il nuovo welfare toscano possa essere considerato un "modello". Se la Toscana può essere considerata alla stregua di un "modello" credo che buona parte del merito vada alle scelte politiche e istituzionali. Vediamo in rapida sintesi alcune di queste idee.

## La società della salute

Anzitutto non può non ricordarsi il percorso che ha portato all'attivazione delle Società della salute. Tralasciando ogni altra considerazione, va sottolineato come questa forma organizzativa risponda ad un'esigenza di fondo non più eludibile: la piena attuazione del concetto di salute, quale espresso dalla costituzione dell'OMS: "stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia". Si supera la tradizionale equazione salute=sanità, per considerare invece la prima come dimensione in cui convergono ed incidono numerosi fattori (ambientali, sociali, economici, lavorativi, e così via). Ciò richiede non solo una programmazione integrata e condivisa degli interventi, ma anche un coinvolgimento effettivo di tutti i soggetti che hanno la responsabilità istituzionale di operare per la garanzia del benessere della popolazione.

## Anziani

Veniamo ad aspetti più specifici. Come la particolare attenzione dedicata alle politiche a favore degli anziani. In Toscana ci sono attualmente oltre 860.000 persone con più di 65 anni: se si considera la progressiva senilizzazione della nostra società, la previsione è di 915.000 nel 2015 e di 1.100.000 nel 2050. Alla luce di queste cifre l'assistenza alle persone anziane è uno dei grandi problemi che la società italiana in generale, e toscana in particolare, dovranno affrontare. La Regione ha approntato, negli ultimi anni, diversi strumenti per consentire un aiuto mirato: dal progetto Sorveglianza attiva della persona anziana fragile, consistente in una serie di attività 'di contatto' (visite a domicilio, ospitalità durante le ore notturne, un numero verde contattabile in ogni momento della giornata, ed altro), all'Archivio territoriale della persona fragile, costituito nel 2007 per ottenere dati affidabili sulla situazione

ne delle persone ultrasessantacinquenni presenti sul territorio, sovente prive di reti di prossimità e con problemi di salute tali da renderne problematica la vita autonoma. Senza ovviamente trascurare l'importante passo avanti compiuto con l'approvazione della legge regionale, nel 2008, che ha istituito il fondo regionale per la non autosufficienza. L'importanza del fondo va ravvisata, prima ancora che nel suo concreto impatto, nella sua valenza politica: la questione è infatti stata a lungo trascurata nel dibattito sulla riforma del nostro sistema di welfare. Con il varo di un fondo specifico si è voluto dare un importante segnale in controtendenza.

## Disabilità

La disabilità è stato un altro ambito assai significativo di intervento. La Regione si è posta un obiettivo prioritario: favorire la diffusione di modelli gestionali alternativi alla istituzionalizzazione, attraverso uno strumento giuridico poco indagato dalla dottrina e non regolamentato legislativamente, le cosiddette fondazioni di partecipazione. Sono ritenute lo strumento più adatto per creare strutture in grado di rispondere alle esigenze del 'sempre con noi', nelle quali si attui una progettazione partecipata (dalle famiglie, in prima istanza, ma anche dal privato sociale) dei programmi di assistenza che lì si vanno a realizzare, in attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale. Passaggi fondamentali sono stati finora l'elaborazione di linee guida per orientare la sperimentazione sul territorio e la previsione di finanziamenti per sostenerne lo start up.

## Immigrazione

Altro tema al centro dell'attenzione, e non poteva essere altrimenti, è stato l'immigrazione. La Regione ha approvato una legge regionale, elaborata mediante una ricca partecipazione e consultazione di tutti i soggetti sociali ed istituzionali, cercando di anticipare le migliori tendenze nazionali e comunitarie sul tema. La legge affronta l'immigrazione per quello che è, un fenomeno storico irreversibile che ha già cambiato e cambierà sempre di più il volto delle nostre città, della nostra economia e in definitiva quelli dei toscani. Un fenomeno che, se ben governato, sarà l'occasione di un rinnovato sviluppo economico e di una maggiore mobilità sociale. L'impegno in questo versante non si è fermato alla legge. È stato potenziato il ruolo

dei Comuni e del terzo settore nel rilascio dei permessi di soggiorno per mezzo di una rete di consulenza e sostegno informativo ai migranti (il progetto ReSISTo, attuato in collaborazione con ANCI Toscana); si è puntato all'integrazione tra immigrazione e istruzione, con specifico riferimento all'insegnamento della lingua italiana e alla mediazione culturale e linguistica, nella convinzione che la cittadinanza passa, in primo luogo, attraverso la scuola.

## Affrontare la complessità

La Regione ha poi cercato di affrontare le complessità che un moderno sistema di welfare efficace richiede alle amministrazioni pubbliche. Attraverso gli interventi a favore delle famiglie (a partire dal microcredito per le situazioni più critiche), dei giovani (da Filigrane alla progettazione giovanile; dal servizio civile regionale all'attività tesa a dare attuazione a quello nazionale), o l'impegno per valorizzare, e nel contempo regolare con maggiore efficacia, attività e ruolo del terzo settore, a partire dalle esperienze di volontariato che in Toscana hanno solide radici storiche e profonde motivazioni ideali.

Il tutto realizzato, occorre dirlo, in una fase storica caratterizzata da forti riduzioni di risorse economiche e quindi minori trasferimenti statali. Malgrado ciò, la spesa sociale regionale totale (ovvero le effettive risorse messe dalla Regione a disposizione del territorio) è andata crescendo. La disponibilità per la spesa sociale, in un momento di grave crisi economica e di forte riduzione della spesa sociale, non solo non è diminuita ma anzi è cresciuta sensibilmente in Toscana. Le risorse messe a disposizione dalla Regione sono passate dai quasi 49 milioni di euro del 2007 ai 61 del 2008, agli 84 del 2009 ed ai 131 previsti per il 2010. L'impegno regionale nei confronti della spesa sociale è aumentato cioè di due volte e mezzo nel giro di tre anni.

Ciò rappresenta in modo inequivocabile come uno dei principali meriti della attività dell'assessorato al welfare in questi ultimi anni sia consistito nel contribuire a porre le politiche sociali in una posizione di centralità nell'ambito della politica complessiva della Regione, in una felice coniugazione tra impegno di qualità e di quantità.

\*professore ordinario di Diritto costituzionale  
Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

# Società della salute, sociale e sanitario in sinergia

di Riccardo Poli\*

**F**orse soltanto un assessore alla sanità che, come Enrico Rossi, aveva maturato una decennale esperienza di sindaco, poteva intuire l'importanza che avrebbe avuto, per rispondere ai bisogni della comunità, la costituzione di una realtà così coraggiosa e innovativa come è, appunto, la Società della Salute. All'inizio di questo decennio, in tutto il Paese e quindi anche in Toscana, si era avviato un interessante dibattito tecnico e politico sulle modalità più appropriate, alla luce del D.lgs. 229/99 (la cosiddetta 'Riforma Bindi'), per superare quell'aziendalizzazione estrema delle ASL frutto della Riforma 'De Lorenzo' del '92. Proprio i sindaci avevano messo al centro della riflessione il ruolo marginale a cui ormai erano stati ridotti i comuni i quali, di fatto, si limitavano a prendere atto dell'operato dei direttori generali e a votare, quasi a scatola chiusa, i bilanci preventivi e consuntivi delle ASL.

## Verso l'integrazione

Era inoltre illusorio, sempre ad avviso dei "primi cittadini", pensare che la sanità pubblica avrebbe potuto avere, senza un loro contributo attivo, un reale consenso ed apprezzamento dalle comunità. Il direttore generale era una figura monocratica, nominato dalla Regione. Poteva anche avere rapporti minimi di ascolto e di condivisione delle sue scelte con le realtà locali, mentre il sindaco, espressione della volontà popolare proprio di quelle realtà, se attivamente coinvolto nel governo del sistema, avrebbe potuto costituire una fondamentale cinghia di trasmissione tra scelte strutturali, tecnico-organizzative e professionali e partecipazione della cittadinanza.

Dunque, come superare questa aziendalizzazione monocratica senza tornare ai vecchi 'comitati di gestione', che avevano lasciato un pessimo ricordo di organismi caratterizzati da carichi burocratici eccessivi e pesanti condizionamenti politici?

Contemporaneamente si doveva dare pratica attuazione ad un altro importante capitolo, esplicitato sia nel ricordato D.lgs. 229/99 che nella Legge 328 del 2000 (Riforma dell'assistenza sociale) e cioè quello relativo all'integrazione sociosanitaria. Un'integrazione che avrebbe dovuto essere istituzionale, professionale, ma anche – e ciò costituiva il tema più delicato – gestionale.

## Risposte appropriate

Su tutte queste problematiche nel Paese si stavano delineando alcuni modelli di risposta. Regioni come Toscana, Emilia Romagna, Veneto, Friuli, che avevano maturato negli anni esperienze diverse e molto interessanti nel settore, stavano costruendo e presentando soluzioni che, insieme, volevano superare il ricordato monocratismo aziendale e proporre percorsi di integrazione finalizzati a dare risposte appropriate ai bisogni della popolazione.

La Toscana anzitutto si pose l'obiettivo di superare la dicotomia, ancora presente sia nella Legge 328 che nel D.lgs. 229, tra zona sociale e distretto sanitario, creando la zona-distretto: l'ambito zonale coincide territorialmente con un unico e grande distretto socio-sanitario. In seguito avviò la sperimentazione volontaria delle Società della Salute in quelle zone-distretto in cui, per decisione di Comuni e ASL, si ritenne che si poteva andare oltre e costituire un vero e proprio consorzio pubblico con funzioni di programmazione e di governo delle risorse e delle attività sanitarie, sociosanitarie e sociali di quel territorio.

Si badi bene: società 'della salute' e non società 'sociosanitaria' perché, nel frattempo, un altro tema aveva acquisito, sempre in quegli anni, una crescente importanza e cioè quello relativo agli stili di vita e ai cosiddetti 'determinanti non sanitari di salute', che condizionano fortemente la qualità e la durata della vita dell'uomo, pur non avendo alcuna relazione né con i progressi della medicina

Risposte integrate a bisogni sempre più complessi: così la Toscana ha varato un nuovo modello di welfare, un vero e proprio consorzio pubblico con funzioni di programmazione e di governo delle risorse e delle attività sanitarie, sociosanitarie e sociali di ogni territorio

né con una maggiore efficienza organizzativa e strutturale dell'organizzazione sanitaria. Si pensi, ad esempio, al lavoro, all'istruzione o al livello sociale di appartenenza.

## Bisogni complessi

Quindi una società della salute a tutto tondo con una missione: fornire risposte integrate (sanitarie e sociali) a bisogni complessi, favorire e promuovere sani e appropriati stili di vita e condizionare in senso positivo le politiche aziendali e locali che andavano ad impattare col benessere dei cittadini.

In particolare, per ciò che riguarda le risposte integrate, ci si è mossi nella convinzione che ormai sarebbe illusorio, di fronte a cittadini che, sempre più spesso, presentano problematiche in cui momento sanitario e momento sociale si sposano con percentuali diverse di incidenza, rimanere convinti che sia sufficiente dare soluzioni settoriali, scoordinate e che, quasi sempre, non soddisfano le esigenze dei cittadini, generando gravi carenze, inutili doppioni e conseguente spreco di preziose risorse econo-



miche e di personale. Si pensi, uno per tutti, al grande tema delle dimissioni ospedaliere di pazienti con situazioni complesse.

## La sperimentazione

Nel 2004 iniziarono le previste sperimentazioni volontarie e si costituirono 18 Società della Salute, sparse su tutto il territorio regionale. Nel corso della fase sperimentale ogni realtà ha avuto storie diverse, condizionate dai presupposti di avvio, dalle realtà locali e da differenti opzioni organizzative e strutturali adottate.

Le SdS si sono misurate in questi anni con l'avvio del fondo per la non autosufficienza, la stesura e la messa a punto dei piani integrati di salute, l'elaborazione dei profili di salute delle zone, la non facile azione di governo e di programmazione di attività e risorse afferenti ancora e in gran parte agli enti consorziati (Comuni e ASL).

## A regime

Nel 2008 e 2009, con le ultime modifiche alla Legge Regionale 40, si è passati dalla fase sperimentale a quella 'a regime'. Oltre a quelle che hanno fatto il precedente percorso, nuove SdS si sono costituite ed iniziano, con modalità diverse e con diversi gradi di intensità a prendere in mano anche la gestione parziale o totale del sistema per la non autosufficienza e di numerose attività assistenziali sinora affidate alle amministrazioni comunali.

Molte le nuove sfide all'orizzonte e che trovano nelle SdS il loro naturale terreno di sviluppo e di implementazione. Si pensi, tanto per citarne una delle più importanti, al Chronic Care Model ed alla cosiddetta 'medicina di iniziativa', dove risposta integrata a bisogni complessi e proattività del paziente e del sistema di presa in carico si sposano con la promozione di stili di vita per la salute e con la costruzione di un 'nuovo' territorio sui cui investire davvero, sia in termini di informatizzazione che di risorse e di un personale dotato di professionalità qualificate che lavori in maniera davvero integrata con la medicina generale.

La Società della Salute deve andare oltre la semplice integrazione per operare in una logica di 'squadra', dove comuni e ASL lavorano nella convinzione che, se si vuole vincere, si vince insieme o, altrimenti, non si raggiungono gli obiettivi che ci siamo dati. Una sfida tutta toscana quella della Società della Salute e, al momento, l'unica risposta organica, nel nostro Paese, che si ponga l'obiettivo di tenere insieme i bisogni espressi dalle comunità locali con i principi di efficacia, qualità, appropriatezza ed efficienza, propri di un moderno sistema di welfare.

\*direttore SdS Firenze

## LA MAPPA

### I LUOGHI DELLA SPERIMENTAZIONE

Le SdS attualmente costituite sono 18:

- \* Lunigiana (Azienda Usl 1 Massa e Carrara)
- \* Valdinievole (Azienda Usl 3 Pistoia)
- \* Pratese (Azienda Usl 4 Prato)
- \* Alta Val di Cecina (Azienda Usl 5 Pisa)
- \* Pisana (Azienda Usl 5 Pisa)
- \* Val d'Era (Azienda Usl 5 Pisa)
- \* Bassa Val di Cecina (Azienda Usl 6 Livorno)
- \* Val di Cornia (Azienda Usl 6 Livorno)
- \* Val di Chiana Senese (Azienda Usl 7 Siena)
- \* Casentino (Azienda Usl 8 Arezzo)
- \* Valdarno (Azienda Usl 8 Arezzo)
- \* Amiata Grossetana (Azienda Usl 9 Grosseto)
- \* Colline Metallifere (Azienda Usl 9 Grosseto)
- \* Fiorentina Nord-Ovest (Azienda Usl 10 Firenze)
- \* Fiorentina Sud-Est (Azienda Usl 10 Firenze)
- \* Firenze (Azienda Usl 10 Firenze)
- \* Mugello (Azienda Usl 10 Firenze)
- \* Empolese (Azienda Usl 11 Empoli)
- \* Valdarno

# Puntoinsieme, obiettivo qualità

**F**orte riduzione delle liste d'attesa per l'inserimento in RSA, crescente utilizzo dell'assistenza domiciliare, progressiva presa di coscienza da parte delle famiglie dei servizi offerti, soddisfazione diffusa sia della qualità del servizio che dei tempi medi di attesa, risposta ed attivazione dei percorsi assistenziali. La fase operativa di PuntoInsieme, attivato con la legge che ha istituito il fondo regionale per la non autosufficienza, ha compiuto il primo anno di vita. Quella pilota aveva preso il via a fine 2007. Il monitoraggio relativo alla prima metà del 2009 conferma che il nuovo sistema creato dalla Regione per rispondere ai bisogni degli anziani non autosufficienti, funziona. Le liste di attesa per l'accesso in RSA sono scese da 3304 (al 31 dicembre 2007) a 909 al 31 agosto scorso (in metà delle zone socio-sanitarie le persone in attesa sono comprese tra 0 e 10), le domande di assistenza pervenute sono state quasi 26 mila (contro le oltre 35 mila di tutto il 2008). A dimostrazione che PuntoInsieme è sempre più conosciuto dalle famiglie toscane, più di 6 domande su dieci provengono da queste (in diminuzione quelle presentate da servizi sociali, ospedali e medici curanti). Per attivare il percorso assistenziale, dal momento della presentazione della domanda, in media passano 26 giorni, meno cioè dei 30 previsti dalla legge.

Il sistema si basa su alcuni principi cardine: certezza della prestazione, appropriatezza e tempestività dell'intervento, ampliamento della rete dei servizi e interventi, procedure d'accesso facilitate e garantite, definizione delle forme di assistenza e di compartecipazione alla spesa, sottoscrizione di un patto interistituzionale per il governo integrato del fondo. «Un percorso lungo e complicato. Attivare un sistema così articolato e strutturato di servizi, unico in Italia, ha richiesto risorse umane ed economiche considere-

Forte riduzione delle liste d'attesa per l'inserimento in Rsa, crescente utilizzo dell'assistenza domiciliare, progressiva presa di coscienza da parte delle famiglie dei servizi offerti, soddisfazione diffusa: funziona il nuovo sistema creato dalla Regione per rispondere ai bisogni degli anziani non autosufficienti

voli», racconta soddisfatto Patrizio Nocentini, responsabile del settore Integrazione socio-sanitaria e non autosufficienza della Regione, tra gli artefici del fondo, elemento chiave per la creazione di PuntoInsieme.

Le ragioni che hanno condotto a questo intervento sono facilmente intuibili: il progressivo invecchiamento della popolazione e l'inevitabile e conseguente aumento della domanda di servizi per gli anziani. Se da un lato infatti la rete di aiuto familiare sembra destinata a indebolirsi per la graduale riduzione delle dimensioni dei nuclei ed il maggior inserimento lavorativo femminile, dall'altro, nonostante l'incessante ingresso di stranieri (popolazione tendenzialmente più giovane), il previsto riequilibrio demografico non avverrà e l'invecchiamento della popolazione non rallenterà: si stima



che nel giro di 10 anni i giovani in età compresa tra i 25 e i 39 anni diminuiranno di circa 127 mila unità.

PuntoInsieme copre tutta la Toscana, capillarmente, grazie a quasi 300 gli sportelli. «Non è stato facile mobilitare così tante persone su tutto il territorio regionale – rivela Nocentini – avviare i corsi di formazione per gli operatori degli sportelli, fargli comprendere importanza e strategicità del progetto. Il sistema vuol rivoluzionare i servizi assistenziali alla persona anziana. Prima era facile perdersi tra uffici e strutture socio-sanitarie, non esisteva un percorso univoco e certo o le persone a cui rivolgersi per avere una risposta ai mille dubbi. Quando si ha a che fare con una persona anziana non più in grado di badare a sé stessa tutto diventa complicato». Il fondo ha lo scopo di venire incontro a tutte queste esigenze, e di stare

accanto alle tante famiglie toscane che devono affrontare queste situazioni. La parola d'ordine è semplificazione delle pratiche. «Spesso – prosegue Nocentini – è proprio l'appesantimento burocratico uno degli aspetti che scoraggiano gli utenti. Abbiamo puntato a ridurre al minimo il numero dei moduli da compilare, ma anche ad umanizzare il servizio, a creare un contatto personale e aperto tra utenza e operatori».

La fase pilota è iniziata nel 2007, quella operativa ad ottobre 2008. «Abbiamo verificato e testato a fondo tutto il sistema per più di due anni prima di partire – conferma Nocentini – era fondamentale che tutto funzionasse al meglio. Il periodo iniziale è stato cruciale, un rodaggio necessario per capire gli eventuali punti deboli e apportare le correzioni necessarie. Adesso il sistema è a regime, e funziona».

La Regione ha stanziato 195 milioni di euro tra il 2008 e il 2010. Senza andare a frugare nelle tasche dei cittadini. «Un impegno davvero significativo – annuisce Nocentini – senza aumentare il carico fiscale. Tenuto conto del quadro demografico nazionale anche lo Stato dovrebbe aumentare il fondo nazionale anziché ridurlo».

Obiettivo prioritario del fondo regionale per la non autosufficienza è il potenziamento dell'assistenza domiciliare in tutte le sue forme: diretta e indiretta, RSA temporaneo, centro diurno. «Considerato che solo nel primo semestre di quest'anno – conclude Nocentini – i nuovi servizi attivati sono andati prevalentemente in questa direzione per circa il 90%, direi che abbiamo compiuto passi da gigante. La persona anziana, è scientificamente provato, ha molte più probabilità di migliorare la propria condizione se messa in grado di restare nel proprio ambiente familiare. Aver ridotto di più di 2300 unità le liste d'attesa per l'inserimento in RSA nel giro di un anno e mezzo è stato un risultato straordinario, soprattutto considerando alcune realtà davvero complesse».

## IL COMMENTO

### LA CGIL: IL FONDO PER LA NON AUTOSUFFICIENZA? È ANCHE UN VOLÀNO DI SVILUPPO ECONOMICO

**P**er Daniela Cappelli, segretaria alle politiche sociali e alla pubblica amministrazione di CGIL Toscana, il fondo non significa solo assistenza e sostegno ad anziani e famiglie.

«È anche una grossa opportunità per lo sviluppo di questa regione. In un momento di crisi come questo attivare un simile strumento può essere fonte di sviluppo economico. Da un lato non dobbiamo infatti trascurare l'emersione del lavoro di assistenza familiare, di quelle comunemente indicate come bandanti; dall'altro le opportunità di impiego che si possono attivare attraverso l'aumento dei servizi. In tal modo si aumenta il sostegno alle persone non autosufficienti e alle famiglie ma si aumentano anche le occasioni di lavoro. In questa scelta quindi va riconosciuta un'oculatazza e una spinta allo sviluppo che altre regioni non hanno saputo individuare».

I punti chiave sono domiciliarietà e aumento dei posti residenziali. «Con il fondo», aggiunge Daniela Cappelli, «si sono messi a regime una serie di interventi, specialmente quelli che favoriscono più servizi per la domiciliarietà, che vanno nell'ottica di facilitare il mantenimento dell'anziano nel proprio do-

micilio, come ad esempio tutto il discorso legato agli assistenti familiari o quei servizi di sollievo che vanno sempre in questa direzione, anche per dare un sostegno concreto alla famiglia. Inoltre ciò che abbiamo contrattato e in cui crediamo, salvo le opportune verifiche da fare, è anche l'aumento delle quote sanitarie per aumentare la residenzialità».

L'impegno finanziario regionale, seppur cospicuo, non può bastare. «Il sostegno del governo è condizione fondamentale. Eravamo molto preoccupati sotto questo profilo», aggiunge la Cappelli, «perché sembrava sparito l'impegno del governo per il 2010, salvo poi essere recuperato. Diciamo che sebbene importante la parte a carico dello Stato che è stata riprevista, resta ancora esigua sia rispetto a quelle che sono le esigenze reali che per poter definire tale un fondo nazionale».

«La Regione», conclude la Cappelli, «ha fatto dei grossi sforzi, questo gli va riconosciuto. Però altrettanto deve fare lo Stato se consideriamo che a fronte di un impegno della Regione per il 2009 di 80 milioni, dal fondo nazionale ne arrivano solo 28».

# Assistenza agli anziani, il territorio si mette in rete

Centri diurni, assistenza domiciliare, strutture residenziali. Ma anche interventi innovativi, come la rete bioclimatica. Ecco il welfare destinato agli anni d'argento. Un impegno di spesa di 355 milioni

**L**a Regione ogni anno, per assistere i propri anziani, spende circa 355 milioni di euro. A questi se ne devono aggiungere 40 di compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini. I servizi territoriali gestiti a livello locale sono costituiti dai centri diurni, dall'assistenza domiciliare, dai ricoveri in strutture residenziali socio-sanitarie o in istituti residenziali assistenziali.

In Toscana esistono 107 centri diurni per anziani, 23 dei quali specializzati nell'assistenza a persone con Alzheimer. I centri diurni sono servizi semiresidenziali diretti prevalentemente a persone con una lieve forma di non autosufficienza. Danno assistenza a gruppi per più ore al giorno (di solito dalle 8 alle 18), per sei giorni la settimana (con possibilità di turnazione per domeniche e festivi).

L'assistenza domiciliare consiste in vari interventi forniti a casa dell'utente da parte dei servizi distrettuali. Si va da un'assistenza a bassa intensità o sociale (per le forme di non autosufficienza non grave: fornitura di pasti, pulizia della casa, lavaggio della biancheria, ecc.) ad

una a media e alta intensità, dove prevale quella di tipo sanitario (persone non autosufficienti o recentemente dimesse da ricoveri, che necessitano di prestazioni infermieristiche, riabilitative, mediche o specialistiche). I casi più complessi possono contare sull'assistenza domiciliare integrata (ADI): il servizio sanitario è integrato con quello socio-assistenziale.

I servizi residenziali comprendono le residenze assistite (RA) e le residenze sanitarie assistenziali (RSA). In tutto in Toscana ci sono circa 400 strutture, tra pubblico e privato. In totale i posti a disposizione sono 10.357. Le prime sono le cosiddette 'case di riposo', alloggi alternativi al domicilio familiare dove persone autosufficienti o non autosufficienti non gravi hanno a disposizione tutti i servizi a loro necessari.

Sono una soluzione temporanea, non appena le condizioni lo consentano le persone devono rientrare nella propria abitazione. Le RSA sono invece strutture che forniscono prestazioni sanitarie più specialistiche, rivolte perciò a soggetti non autosufficienti più gravi. A questa soluzione, più che per l'aggravamento delle condizioni della persona, si ricorre quando viene a mancare il supporto familiare.

Visite e contatti periodici, ospitalità diurna, telesoccorso, telefono amico, consegna di pasti, farmaci e della spesa a domicilio, aiuto nella cura personale e nelle attività quotidiane, accompagnamento per le piccole incombenze burocratiche e per le visite mediche. 'Sorveglianza attiva della persona anziana fragile', è un progetto avviato nel 2004 e progressivamente esteso a tutto l'anno e a tutto il territorio per 'vigilare' sulle oltre 15 mila persone ultra settantacinquenni considerate "fragili" secondo le stime dell'Agenzia regionale di sanità, quelle più a rischio soprattutto nei mesi estivi. A partire dal 2005 ogni anno sono stati messi a disposizione 2,3 milioni di euro. Finora oltre 11 mila over75 hanno usufruito dei vari servizi, oltre 100 mila le prestazioni erogate e più di 15 mila, in media, le telefonate ricevute ogni settimana.

Il Sistema di segnalazione regionale bioclimatico è un servizio predisposto nel 2005 dalla Regione in collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Bioclimatologia dell'Università di Firenze e con l'Istituto di Biometereologia del Cnr. Da un lato definisce le relazioni esistenti fra condizioni meteo-climatiche e lo sta-

## I NUMERI

### OVER 65, OGNI ANNO SONO 10MILA IN PIÙ

**L**a popolazione toscana over 65, al 1 gennaio 2009 secondo l'Istat, è meno di un quarto del totale, in valore assoluto 863 mila persone (in Italia sono un quinto del totale). Sempre secondo l'Istat, tra cinque anni gli ultra65enni residenti in Toscana toccheranno quota 920mila, il 6,7% in più rispetto al 1 gennaio 2009, ed ogni 100 35,5 saranno ultra75enni e 16,5 ultra 85enni. Le persone con più di 65 anni in Toscana sono cresciute ad un ritmo costante negli ultimi 15 anni, circa 10mila in più ogni anno. Secondo stime gli anziani toscani non autosufficienti sono oltre 65 mila, circa 27mila dei quali gravi; nel 2014 aumenteranno del 19% arrivando a oltre 78mila. Inoltre si calcola che sempre al 1/1/2009, siano residenti in Toscana circa 75mila anziani affetti da demenza. Soltanto la Liguria (238,8) ha un indice di vecchiaia più elevato della Toscana, 188,3. Il dato nazionale si ferma a 142,7.

## LEGGI

### LE NORME A TUTELA DELLE FRAGILITÀ

**L**a legge regionale 18 dicembre 2008, n. 66 ha istituito il fondo regionale per la non autosufficienza con lo scopo di sostenere ed estendere il sistema pubblico dei servizi sociosanitari integrati a favore delle persone non autosufficienti, disabili e anziane. La legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 disciplina il sistema integrato di interventi e servizi sociali teso a promuovere e garantire i diritti di cittadinanza sociale, la qualità della vita, l'autonomia individuale, le pari opportunità, la non discriminazione, la coesione sociale, l'eliminazione e la riduzione delle condizioni di disagio e di esclusione. La legge regionale 24 febbraio 2005, n. 40 regola il servizio sanitario della Toscana. Con le modifiche introdotte nel 2008 sono state introdotte le Società della Salute ed è stato previsto un unico piano sanitario e sociale.

to di salute e, dall'altro, informa la popolazione e gli operatori sulle situazioni di rischio, disagio o benessere derivanti dal clima.

Sempre dal 2005 è stato avviato un percorso alternativo a quello sanitario per la diffusione dell'Afa, l'attività fisica adattata, adattata cioè agli specifici bisogni derivanti da differenti malattie croniche. L'obiettivo è stimolare l'esercizio fisico degli anziani con disabilità, più o meno gravi, quelli più a rischio di peggioramento delle proprie condizioni di salute. L'Afa si è rivelata determinante per gli anziani fragili, alle prese con dolori diffusi o le conseguenze dell'osteoporosi, per quelli affetti da menomazioni agli arti inferiori o con protesi al ginocchio e all'anca, per le vittime di ictus, per i diabetici e dializzati, per chi ha subito una mastectomia o è ammalato di Parkinson. Consiste in esercizi non sanitari, svolti in gruppo, su indicazione dei medici di medicina generale o degli specialisti, sotto la guida di laureati in Scienze motorie, diplomati Isef o in Fisioterapia secondo programmi che tengono conto del grado di disabilità della persona. Finora sono stati attivati 748 corsi, svolti in 316 tra palestre e piscine, con la partecipazione di oltre 12.000 persone.

## COME FUNZIONA



### L'ASSISTENZA PERSONALIZZATA DALLA VALUTAZIONE AL PROGETTO

**C**irca 300 PuntoInsieme sono stati allestiti presso Asl, Società della Salute, Comuni, Province e Urp. Le risorse aggiuntive regionali vengono ripartite tra le 34 zone-distretto in base a popolazione residente e indice di non autosufficienza o disabilità e devono essere gestite attraverso una contabilità separata. I PuntoInsieme di una determinata zona vengono coordinati dai Pua, i Punti unici di accesso, uno per ogni zona-distretto. Una volta allo sportello l'operatore socio-sanitario riceve la segnalazione e provvede a compilare una scheda con tutti i dettagli sullo stato di salute dell'utente. La richiesta viene trasmes-

sa all'Uvm, l'Unità di valutazione multidisciplinare, un gruppo di esperti (medico di distretto, assistente sociale e infermiere professionale integrato, a seconda del caso, da medico di medicina generale dell'assistito e specialisti ed operatori della riabilitazione). L'Uvm valuta le condizioni di bisogno dell'assistito e definisce il Pap (il progetto assistenziale personalizzato), il pacchetto di prestazioni più appropriato in relazione alla condizione. Viene nominato il responsabile del Pap, a cui familiari e assistito possono rivolgersi per avere tutte le informazioni.

[www.regione.toscana.it/puntoinsieme](http://www.regione.toscana.it/puntoinsieme)



## LEGGI E NUMERI

UNA NORMA PER GOVERNARE  
UN TREND IN CRESCITA

## Il percorso

La legge regionale 29 è stata approvata dal Consiglio regionale il 1 giugno 2009, al termine di una discussione faticosa, durata più di 30 ore. L'opposizione ha cercato in tutti i modi di non farla passare presentando decine di emendamenti. Lo scorso 15 luglio, il Consiglio dei ministri ha impugnato la legge perché "contiene alcune disposizioni che prevedono specifici interventi (in materia di assistenza socio-sanitaria, di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno, di incidenza sui flussi migratori) in favore di cittadini stranieri immigrati privi di regolare permesso di soggiorno, eccedendo in tal modo dalla competenza regionale". A giugno, grazie ad un'iniziativa dei gruppi consiliari toscani di An-Pdl e Forza Italia-Pdl, è nato il comitato promotore del referendum abrogativo.

## Il fenomeno

In Toscana gli stranieri residenti al 1° gennaio 2009 hanno superato per la prima volta le 300 mila unità. Secondo l'Istat gli iscritti nelle anagrafi comunali sono 309.651, pari all'8,4% della popolazione. Rispetto all'anno prima sono aumentati del 12,5% (erano 275.149 l'1/1/2008), con un incremento inferiore sia rispetto ad un anno prima (17,4%) che a quello registrato a livello nazionale (13,4%). Dobbiamo però tenere conto che in nove anni, tra il 1998 e il 2007, la loro presenza è più che quadruplicata, mentre il dato riferito all'intero paese è soltanto quasi triplicato. L'Irpet ha stimato una presenza di oltre 600 mila immigrati entro il 2030.

# Più diritti per i migranti più sicurezza per tutti

Coesione sociale, persona al centro, nessun lasciapassare per gli irregolari: ecco i punti cardine di una legge regionale che rivoluziona i concetti di accoglienza e inclusione

**S**enza dubbio ha rappresentato uno dei punti chiave in materia di politiche sociali rivolte all'inclusione dei cittadini stranieri. La legge regionale sull'immigrazione (*Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini*) è il tentativo di introdurre un corpo di regole capaci di governare un fenomeno che, in Italia ed in Toscana, ha assunto dimensioni considerevoli.

La Regione Toscana, attraverso l'assessorato alle Politiche sociali, ha avviato nel 2006 un cammino preparatorio che ha portato, tre anni più tardi, all'approvazione di una legge destinata a rivoluzionare i concetti di accoglienza ed inclusione. Cerchiamo di mettere in evidenza i punti principali della legge.

## Nessuna invasione delle competenze statali

La legge ribadisce quel che dice la Costituzione, intervenendo sulle competenze regionali (politiche sociali) e non su quelle dello Stato (immigrazione e politiche per la sicurezza). Non è perciò anticostituzionale. Il suo obiettivo è favorire la piena integrazione degli immigrati regolari, renderli cittadini a tutti gli effetti garantendo loro gli stessi diritti degli italiani e allo stesso tempo pretendendo il rispetto dei doveri.

## Coesione, sicurezza e rispetto della legalità

Tre principi che adesso hanno dignità di legge, per garantire a chi è in regola, e che lavora e paga le tasse, una parità sostanziale (quindi nessun privilegio) nei confronti dei cittadini italiani per quanto riguarda diritti sociali e civili, opportunità di integrazione sociale, culturale e lavorativa. Il concetto di cittadinanza sociale assume nuovi contorni: non legato ad uno status giuridico, ma all'appartenenza alla vita di una comunità. Soltanto con un governo vero del fenomeno migratorio, basato su azioni concrete, si possono promuovere i tre principi.

## Nessun lasciapassare per gli irregolari

La legge non equipara gli immigrati regolari con gli irregolari, né garantisce diritti a chi non ha i requisiti. Chi è in regola con le leggi sull'ingresso e il soggiorno in Italia ha accesso agli interventi previsti. Le cure ambulatoriali ed ospedaliere, urgenti o essenziali, e quelle per malattie non pericolose nell'immediato, ma che non curate potrebbero determinare danni alla salute e rischi per la vita sono assicurate a chi non ha il permesso di soggiorno. Questo è stabilito dalla legislazione nazionale. La legge oltre a ribadirlo promuove e sostiene il diritto alla salute dei cittadini stranieri, come diritto fondamentale della persona. Inoltre i titolari di permesso di soggiorno in quanto richiedenti asilo, rifugiati o per ragioni umanitarie, hanno diritto a interventi di assistenza e accoglienza in conformità con la legge statale e dell'Ue.

## Più coesione sociale, più sicurezza

A differenza di quanto previsto a livello nazionale, con l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio nazionale, garantire i diritti agli immigrati regolari può aiutare a rafforzare diritti e sicurezza dei toscani. Ad una maggiore tranquillità e coesione sociale corrispondono una migliore qualità di vita e la possibilità di rispondere in maniera più efficiente ai vari bisogni. La legge vuol creare un nuovo modello di governo del fenomeno immigrazione basato sulla cooperazione tra i diversi livelli istituzionali e i soggetti pubblici e privati, inclusi quelli del terzo settore.

## La persona al centro

Oltre alle cure mediche la Toscana apre le porte a dormitori e mense agli irregolari, nei casi di estrema gravità ed emergenza. Nessuno deve morire di fame o di freddo. In primo piano quindi il rispetto dei diritti fondamentali della persona ma anche una scelta per garantire la sicu-

rezza sanitaria di tutti i toscani (per evitare e prevenire il diffondersi di epidemie). Nessun diritto aggiuntivo quindi per chi non è in regola, soltanto il riconoscimento di quelli previsti da Convenzioni e diritto internazionale, dalla Costituzione e dalle leggi nazionali.

## Accesso ai servizi

È garantito a chi rispetta le regole e paga le tasse. I criteri per la formazione delle graduatorie per asili nido e alloggi di edilizia pubblica sono uguali per tutti e tengono conto della composizione del nucleo familiare, del reddito, ecc. Nessuna discriminazione in base alla cittadinanza. Per l'accesso all'edilizia residenziale sarà introdotto un ulteriore criterio che considererà l'anzianità della richiesta.

## Cos'altro dice la legge

Favorisce lo sviluppo delle associazioni di cittadini stranieri, promuovendone l'estensione del diritto di voto, in accordo con i principi e le finalità dello Statuto. Prevede campagne informative rivolte ai giovani stranieri per favorirne l'accesso al Servizio civile Regionale. Stimola l'insegnamento della lingua italiana, elemento basilare per l'integrazione, e lo sviluppo delle competenze interculturali nei servizi pubblici e privati. Incoraggia interventi formativi sull'interculturalità per chi lavora in strutture sanitarie e socio-sanitarie. Previene e contrasta le mutilazioni genitali femminili, come previsto dalla legislazione nazionale. Promuove, in collaborazione con gli Enti locali, azioni per prevenire i micro conflitti derivanti da differenze di carattere culturale. Sostiene la formazione professionale degli immigrati e favorisce l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Prevede un tutela maggiore per i soggetti più deboli, donne, minori e disabili, e una più agevole accessibilità ai servizi essenziali. Supporta l'imprenditoria straniera. Garantisce parità di accesso degli studenti stranieri a tutti i servizi regionali per il diritto allo studio. Promuove attività contro le discriminazioni.

# L'integrazione possibile Così la Toscana fa scuola

La Regione Toscana in questi anni ha messo a punto tutta una serie di strumenti ed interventi con l'obiettivo di concretizzare i principi dell'inclusione e dell'accoglienza, contenuti nella legge. Reti di sportelli per l'accesso all'assistenza giuridica, per le pratiche di soggiorno e per facilitare l'imprenditoria straniera, potenziamento e promozione degli organismi di rappresentanza, inserimento ed inclusione scolastica, insegnamento della lingua italiana.

## Resisto

«Nel marzo 2008, con Anci Toscana, abbiamo dato vita al progetto ReSISTo», spiega Giovanni Lattarulo, responsabile del Settore Cittadinanza Sociale, «acronimo di Rete di Sportelli Informativi per Stranieri in Toscana. In realtà la Rete non è altro che il tentativo di rafforzare e allargare quella già esistente a livello nazionale dal 2006, nata da un accordo tra Anci Nazionale e Ministero dell'Interno per la sperimentazione triennale della rete di sportelli per la precompilazione elettronica delle domande di rinnovo e rilascio dei permessi di soggiorno. Tutti i cittadini stranieri residenti in Toscana possono rivolgersi agli sportelli per avere accesso alle informazioni riguardanti il proprio status giuridico e ricevere assistenza, sostegno e consulenza per tutte le pratiche di cui necessitano: dal rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno alla concessione della cittadinanza, dalle autorizzazioni all'ingresso per motivi di lavoro al nulla osta al ricongiungimento familiare».

I numeri finora hanno dato ragione al progetto: i Comuni coinvolti in pochi mesi sono arrivati a 126, coprendo circa il 63% della popolazione immigrata residente, oltre 150 operatori sono stati coinvolti in un percorso formativo effettuato in collaborazione con le Università di Pisa e Firenze. La Regione ha investito circa 350 mila euro.

## Più partecipazione

Potenziare e promuovere l'azione dei Consigli e delle Consulte degli stranieri e del loro coordinamento regionale per allargarne il raggio d'azione a livello territoriale, creare una più ampia partecipazione dei cittadini immigrati, stabilire regole di funzionamento omogenee, garantire idonee sistemazioni logistiche, favorire la formazione dei presidenti e creazione di un sistema informativo per agevolare lo scambio e la circolazione delle informazioni di interesse comune e la comunicazione dei rappresentanti. «Questi sono gli obiettivi di un altro protocollo», aggiunge Lattarulo, «siglato dalla Regione ancora con Anci Toscana, con l'UPI ed il Coordinamento Regionale dei Consigli e delle Consulte degli stranieri. Scopo più ampio è proprio quello di fornire alla popolazione straniera, per mezzo di questi organismi spesso troppo deboli e poco rappresen-

Reti di sportelli per le pratiche di soggiorno e per facilitare l'imprenditoria, potenziamento degli organismi di rappresentanza, inclusione scolastica



## IL COMMENTO

### STRIANO (ARCI TOSCANA): «I DIRITTI MESSI AL CENTRO»

«La legge può essere lo strumento per arrivare all'inclusione degli stranieri in Toscana, ma da sola non può bastare». Vincenzo Striano, presidente di Arci Toscana, la considera comunque un significativo e decisivo passo avanti in questa direzione. «La Toscana», aggiunge, «grazie a questa legge può ambire a diventare l'ennesimo modello a livello nazionale. Il testo affronta, con un ottimo livello di civiltà e in modo valido il ragionamento sulla cittadinanza. La Regione ancora una volta ha assunto una posizione importante su questo tema e, con grande tempismo e lungimiranza rispetto al resto del paese, ha costruito uno strumento che affronta l'immigrazione con un approccio innovativo».

I diritti della persona sono al centro di tutto l'impianto. «L'elemento davvero importante della legge», dice ancora Striano «è che tende a trattare il fenomeno soprattutto dal punto di vista dei diritti della persona. Questo secondo me è l'elemento più significativo. Uno degli atteggiamenti più moderni rispetto alla questione dei diritti è la loro affermazione non soltanto dal lato della cittadinanza ma anche rispetto a quelli fondamentali ed inalienabili della persona, cioè quelli naturali in quanto tali, a prescindere perciò dalla cittadinanza. La legge affronta l'immigrazione in questi termini e secondo me è uno dei punti di vista più corretti per affrontare un tema così delicato».

Tendere ad una reale inclusione e integrazione significa tradurre in azioni il dettato della legge. «La Toscana», conclude Striano, «nei prossimi anni, per cercare di realizzare questo obiettivo dovrà applicare e attuare buona parte dei punti inseriti nella legge. Enunciazioni rilevanti ma per ora presenti solo sulla carta. Prima fra tutte quella del voto, che peraltro è soltanto indicato all'interno del testo, anche per motivi di competenza regionale, ma che, a mio parere, è una sua logica conseguenza. Questo è il passo successivo: arrivare cioè non solo ad individuare i diritti delle persone ma definire un diritto classico, di cittadinanza, come il voto appunto. Quello che permette la riconoscibilità politica ad un soggetto».

www.arcitoscana.org

tativi ed in mancanza ancora della possibilità di esprimere il proprio voto, la possibilità di partecipare in maniera concreta all'attività e alle decisioni delle amministrazioni locali». Altri 40 mila euro investiti dalla Regione.

## Lavoro e scuola

Sostegno dalla Regione anche all'imprenditoria straniera grazie ad un altro progetto realizzato in via sperimentale in collaborazione con la CNA. «Migranet», dice ancora Lattarulo, «ha come scopo creare una rete di servizi informativi per gli imprenditori stranieri per facilitare la costituzione di nuove imprese, l'accesso a benefici e finanziamenti, e costituire un punto di riferimento sulla normativa di settore e sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Finora sono state individuate 4 province per la fase sperimentale (Arezzo, Firenze, Pistoia e Prato) e creati 45 sportelli (15 ad Arezzo, 18 a Firenze, 5 a Pistoia e 7 a Prato)». 90 mila euro messi a disposizione dalla Regione.

Sul versante dell'inclusione scolastica e culturale vanno infine segnalate altre due esperienze significative. «La prima», prosegue Lattarulo, «riguarda il Protocollo d'intesa per l'accoglienza degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale nel territorio pratese. Siglato per la prima volta nella primavera 2007 da Regione, Ufficio scolastico regionale e provinciale, Provincia di Prato, Comuni della provincia pratese e da tutti gli istituti scolastici del territorio, e rinnovato qualche settimana fa, ha finora attivato circa 150 laboratori di alfabetizzazione, interculturali e di cittadinanza attiva coinvolgendo più di quattromila alunni stranieri e una cinquantina di scuole statali e paritarie. La sfida è garantire pari opportunità nell'accesso all'istruzione e nella prosecuzione degli studi, accoglienza, inclusione sociale e confronto fra culture, promozione di valori e diritti fondamentali per i futuri cittadini».

Oltre ai laboratori sono stati avviati anche corsi per formatori di lingua italiana e convenzioni con le Università di Siena e Venezia per l'insegnamento di L2-italiano per stranieri. In questo progetto la Regione, fino al 2010, ha destinato 1 milione di euro, 250 mila euro l'anno. «La seconda», conclude Lattarulo, «invece è rivolta specificamente all'insegnamento della lingua italiana agli stranieri, grazie a due accordi firmati con il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, nel 2005 e nel 2007. Hanno aderito tutte le Province toscane, oltre 1400 persone hanno partecipato ai corsi con una buona percentuale che al termine ha sostenuto con successo l'esame CILS (Certificazione di Italiano Lingua Straniera). Impiegato anche il portale di formazione a distanza della Regione, TRIO». Oltre mezzo milione di euro l'investimento regionale.



studio associato CGE

# Filigrane, giovani a contatto

**F**iligrane inaugura la nuova stagione delle politiche regionali rivolte all'universo giovanile. Con l'aggiornamento dell'APQ, nel 2008, parte la fase operativa del nuovo processo di politiche giovanili, dopo quella sperimentale condotta durante il 2007. «Dopo il 2007», spiega **Laura Gori**, 29 anni, membro dello staff di coordinamento di Filigrane, «si cerca sostanzialmente di dare una nuova veste all'accordo sottoscritto con il Ministero. I progetti finanziati nel 2007 erano stati individuati attraverso un processo di concertazione con le varie province. Queste erano chiamate a svolgere un ruolo di 'collettore' di quelli che venivano realizzati nei vari territori. Abbiamo verificato che c'erano progetti molto interessanti ma allo stesso tempo molto 'frastagliati', troppo isolati tra loro, poco inseriti all'interno di un sistema. Ogni territorio tendeva a portare avanti le proprie priorità, senza organicità, quasi in modo autonomo e separato. È stato perciò deciso di individuare un impianto culturale diverso, unitario, forte, marcato. E di mettere tutte le proposte a sistema, in comunicazione tra loro. Inoltre è sorta anche l'esigenza di rendere visibile la 'produzione' dei territori. Con questi obiettivi è nato Filigrane. L'idea è stata cioè di creare connessioni, relazioni tra giovani».

A livello di indirizzo culturale Filigrane ha concepito le politiche giovanili non soltanto nel senso di dare ai giovani una spinta verso l'autonomia e la creatività, ma di inserirle all'interno di un concetto di comunità. «L'idea di base», prosegue Laura, «era rimettere i giovani in contatto con questa, giovani come risorsa per il territorio, farli crescere e soprattutto renderli responsabili del contesto in cui vivono. Alle spalle di Filigrane c'è il concetto di integrazione delle competenze di chi vive in un determinato luogo con le politiche individuate ad un altro livello».

## Virtuale e reale

Per realizzare tutti questi obiettivi Filigrane

Dare unitarietà alle politiche giovanili sul territorio. E far crescere i ragazzi come risorse. Puntando sulla comunicazione, ma soprattutto sugli incontri e i confronti diretti

ne ha promosso diverse azioni. Anzitutto sono state arricchite le linee guida. Inoltre sono state definite tutta una serie di iniziative. «Prima fra tutte», dice ancora Laura, «quelle tese a 'comunicare' all'esterno la sua esistenza. Sono state coinvolte emittenti radio e tv, è stato allestito un camper, che ha girato in lungo e in largo tutta la Toscana per stabilire un contatto diretto con le varie realtà, per conoscere problemi, prospettive, situazioni, una sorta di laboratorio itinerante attrezzato per fungere da redazione, regia e punto di raccolta di idee, espressioni, testimonianze. Sono stati creati un minisito istituzionale, punto di riferimento per gli operatori di settore, oltre che prezioso veicolo di approfondimento sulle tematiche legate alle politiche giovanili, e un blog. Da [www.regione.toscana.it/filigrane](http://www.regione.toscana.it/filigrane) si possono scaricare tutti i documenti istituzionali di riferimento (linee guida, azioni di sistema, stato dell'arte delle politiche giovanili, schede dei progetti), consultare notizie utili, collegarsi ai siti di maggior interesse dell'universo giovani, in Italia e in Europa, i principali riferimenti normativi e tanto altro

ancora. Da [giovani.intoscana.it](http://giovani.intoscana.it) si possono condividere informazioni, esperienze, interessi, conoscenze legate a tematiche specifiche. Si potranno consultare le opportunità, interagire con gli altri membri della comunità, sapere cosa c'è in città e in regione, iscriversi alla newsletter. Insomma una specie di piazza virtuale dove incontrarsi e parlare».

Poi, come chiarisce ancora Laura, ci sono i Campi di Filigrane, «ossia incontri a tema di più giorni nel corso dei quali i giovani, oltre a confrontarsi tra loro, entrano in contatto con personaggi per arricchire il proprio bagaglio di conoscenze relativamente ad un determinato settore».

Il primo Campo si è tenuto lo scorso settembre a Castiglione della Pescaia, 'Leggere i contesti', sui temi della comunicazione e dell'informazione. Circa 200 tra ragazzi e ragazze impegnati in progetti con questi motivi conduttori, hanno trascorso insieme tre giorni e incontrato registi cinematografici, scrittori, sceneggiatori, cantanti, testimoni di esperienze significative, amministratori. «Queste sono le occasioni, per quelle che noi definiamo le 'Antenne territoriali', ovvero i giovani che vi prendono parte, per captare le azioni più interessanti e ritrasmetterle nei propri contesti territoriali».

L'evento annuale, che si è svolto gli scorsi 19 e 20 novembre a Firenze, al Saschall, è il momento centrale di confronto, quello dove fare il punto su un anno di attività, ma anche il luogo per programmare, verificare e in generale per far circolare le idee facendo vedere ciò che in concreto è stato realizzato. «Accanto ai giovani», ricorda la coordinatrice di Filigrane, «ci sono le associazioni e le istituzioni, in uno scambio continuo fatto di laboratori, dibattiti, seminari, mostre, rappresentazioni teatrali e musicali».

Infine ci sono i workshops, altre occasioni di approfondimento, riflessione e scambio su pratiche e metodi di politiche giovanili, aperti alla partecipazione di amministratori, responsabili di progetti ma

anche a chiunque sia interessato. Finora se ne sono svolti tre, a Firenze, Montecatini e Grosseto.

Il coordinamento di Filigrane è affidato alla Regione e al CNV, il Centro Nazionale per il Volontariato, individuato come struttura operativa di supporto. L'interazione e lo scambio avvengono con il livello delle sinergie, che è formato a sua volta da quattro tavoli: quello delle reti associative regionali, quello dei giovani, quello delle esperienze significative e quello dei rappresentanti degli enti locali, e con il livello territoriale, vale a dire le amministrazioni locali, i progetti finanziati e la cittadinanza.

## Processo in corso

Filigrane è un processo in corso. «Quello che stiamo facendo», confida Laura Gori, «è un lavoro quotidiano che richiede tempo e soprattutto la costruzione di relazioni. Tutte le persone coinvolte si sentono parte del disegno complessivo, una struttura unica formata da tanti singoli elementi, come è la filigrana appunto. Il primo anno ci è servito per avere l'idea di un sistema complesso e intricato, difficile da decifrare e comprendere, ma anche per infondere fiducia in tutti i soggetti. Farli capire si trattava di un qualcosa in cui credere e al quale poter partecipare e contribuire a costruire. L'adesione e il grado di coinvolgimento in questi tre anni sono stati rilevanti, questo ci fa ben sperare per il futuro».

La conclusione della legislatura non chiuderà l'esperienza ovviamente. «Chiunque avrà la delega al welfare», conclude Laura, «sa già che c'è un impegno ben preciso, inderogabile, da portare avanti. Le nuove linee guida per il 2010 sono già in fase di attuazione, nei territori si è già cominciato a progettare. Tra l'altro il terzo anno di finanziamento di Filigrane, per il 2010, non era affatto scontato. Adesso dobbiamo semmai continuare su questa strada per gli anni successivi, garantirci ulteriore 'credito'».

# Politiche giovanili



## Operazione ascolto: il protagonismo si costruisce dal basso

Il nuovo corso delle politiche giovanili prevede un percorso bottom-up nella creazione dei progetti

**P**rotagonisti, responsabili, dinamici, creativi. In una parola giovani. Così li vuole la Regione i propri ragazzi e ragazze. Cittadini consapevoli delle proprie scelte, ideatori delle regole della società in cui vivono ed in cui dovranno vivere. Un obiettivo ambizioso per realizzare il quale è stato adottato, a partire dal 2007, un approccio totalmente differente rispetto a quello che aveva caratterizzato le strategie precedenti. Sostenuto soprattutto da un'iniezione di risorse consistente e da una progettualità viva e incisiva.

L'avvio del nuovo corso, nel 2007, è segnato dalla nascita dell'APQ, l'Accordo di Programma Quadro, che Regione e Ministero della gioventù siglano nel febbraio 2008. Viene costituito un sistema di rilevazione e raccolta dei progetti ideati e sviluppati in ambito locale, grazie alla collaborazione sia degli enti locali che delle realtà del mondo dell'associazionismo. Novità vera del percorso l'adozione di un processo di bottom-up nella creazione, individuazione e selezione dei progetti: spinta forte al principio di sussidiarietà e collaborazione stretta e costante tra enti di livello diverso e con diverse competenze. Il nuovo Sistema di Politiche Giovanili avviato dalla Regione si pone l'obiettivo di affermare in prima battuta e diffondere in un momento successivo la cultura della cittadinanza e sviluppare il senso di comunità seguendo un processo che ponga i destinatari delle politiche, i giovani, al centro, muovendosi appunto dal basso, e non dall'alto. Nessuna imposizione quindi ma orientamento e indirizzo, i giovani hanno bisogno di essere ascoltati, di essere accompagnati. Nessun percorso obbligato, spazio al talento e alla spontaneità.

Le "Linee di indirizzo per la progettazione degli interventi" approvate nel 2007 sono state aggiornate l'anno successivo, a novembre, impostando la costruzione di un sistema regionale, basato su principi di democrazia ed efficienza, di politiche giovanili e dando vita al nuovo Sistema di Politiche Giovanili. Contenuti dei progetti, nuovo assetto organizzativo e governance del sistema le chiavi di lettura. La Regione decide di investire circa 15 milioni di euro in 3 anni.

Per il 2007 vengono approvati e finanziati 186 progetti, con un finanziamento complessivo di circa 14 milioni di euro di diversa fonte (quasi 5 milioni di euro provengono dalle casse regionali, il resto da quelle statali, di enti locali e privati). I progetti spaziano dalla partecipazione e socializzazione alla rappresentanza e cittadinanza attiva, dalla promozione del protagonismo e responsabilizzazione alla cultura della legalità, fino allo sviluppo della creatività, all'impegno sociale e all'informazione. La maggior parte, oltre il 60% dei progetti, vedono impegnati i ragazzi sui temi della partecipazione, promozione del protagonismo e responsabilizzazione. Nel 2008 l'Accordo viene aggiornato e altri 14 milioni di euro (2 dei quali dalla Regione) permettono di avviare altri 143 progetti. Creatività (musica, teatro, videomaker), protagonismo (volontariato, partecipazione sociale, servizio civile), convivenza (pace, multiculturalità, mediazione sociale), responsabilità sociale e sicurezza (stili di vita, rapporto con la città, educazione alla cittadinanza responsabile, tutela ambientale) sono le materie sulle quali ragazzi e ragazze sono chiamati a misurarsi.

### L'INDAGINE

## UNA GALASSIA IN MOVIMENTO CON LA VOGLIA DI PARTECIPARE

**L'**Istituto IARD di Milano ha condotto per conto della Regione, nel primo semestre 2009 prendendo come campione 600 giovani sotto i 34 anni residenti nel territorio toscano, la terza indagine sulla condizione giovanile in Toscana. Mettendo a confronto i dati relativi alla rilevazione del 1999 viene fuori un identikit caratterizzato da minor fiducia, in generale, più individualista ma al tempo stesso più voglioso di partecipare e di essere protagonista. Dato da non trascurare, la riscoperta della politica.

Fiducia in picchiata nei confronti del mondo finanziario. Nel '99 era al 59%, ora è al 24.

Risultato analogo per tv (quella pubblica passa dal 53% al 23, quella privata dal 47% al 23), giornali (dal 51 al 36%), industria (dal 48 al 38%) e religione (dal 48 al 32%). Resta intatta, con valori elevati, nei confronti di scienza, giustizia, scuola e, seppur in calo, si-

curezza, mentre per politica e partiti mantiene valori molto bassi. Cedono anche amicizia (dall'83% al 67) e solidarietà (dal 66% al 52).

Restano a livelli elevati famiglia (da 89 a 80), amore (82-76) e libertà (77-79). Stazionarie, seppur molto basse, religione (11-12) e impegno sociale (21-19). Lievita la voglia di impegno politico, dal 3 al 16%. I giovani toscani appaiono più chiusi verso gli altri, sono meno soddisfatti degli amici (48-39) ma più capaci di prendere decisioni (18-26). Migliora il rapporto con gli insegnanti (8-15).

Più di 8 su 10 sostengono che in To-

sca si vive bene (erano quasi 9 nel '99). C'è grande apertura verso l'altro, il 78% considera i toscani tolleranti (contro il 73). Inoltre 6 su 10 sono convinti che i servizi pubblici funzionino bene e che ci siano più opportunità di lavoro. La tendenza a socializzare in modo aperto e attivo cala. Così come coloro che, almeno una volta alla settimana, dichiarano di ubriacarsi (da 43 a 12), quelli che fanno sport (da 40 a 12) o che vanno al cinema (17-7). Si tende invece a ritrovarsi di più in casa di amici (17-29) oppure sul classico 'muretto' (13-24). In leggero aumento anche quelli che comprano libri (8-12).

La partecipazione ad associazioni sportive scende, mentre aumenta quella a partiti e sindacati, a organizzazioni impegnate nella difesa dell'ambiente, a band e gruppi musicali, a organizzazioni per la difesa dei diritti o umanitarie, ad associazioni di volontariato e

culturali. Si tendono a cercare nuovi strumenti per prendere parte alle decisioni. Dato rilevante è che più della metà (contro il 45,1) ha dichiarato di tenersi al corrente della politica, senza però parteciparvi personalmente. Il 17% ha invece espresso disgusto per la politica (contro il 20,8%).

L'11,8% (a differenza del 3,4%) si considera politicamente impegnato. Si modifica, grazie al web, il modo di tenersi aggiornati sull'attualità. Aumentano quelli che, tutti i giorni o quasi, guardano un tg nazionale (63-50) o locale (34-15) e che leggono quotidiani (39-28).



### LEGGI E NUMERI

## LIBERTÀ E INTEGRAZIONE. E FORMAZIONE CONTINUA

### Lo strumento

La legge regionale 32 del 2002, disciplina gli interventi che la Regione Toscana promuove per lo sviluppo dell'educazione, dell'istruzione, dell'orientamento, della formazione professionale e dell'occupazione. L'obiettivo è costruire un sistema regionale integrato in grado di garantire la piena realizzazione della libertà individuale e dell'integrazione sociale, il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

### Gli interessati

In Toscana, secondo l'Istat al 1° gennaio 2009, su una popolazione residente che supera i 3 milioni e 700mila persone, i giovani nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 35 anni sono circa 744 mila, poco più del 20% del totale (il 22% a livello nazionale), quelli fino a 24 anni sono circa 780mila, superano cioè di poco un quinto della popolazione toscana residente (in Italia sono quasi un quarto). Gli adolescenti, ragazzi e ragazze tra i 14 e i 18 anni, superano le 151mila (4%; a livello nazionale sfiorano il 5%).

# Regione in campo per abbattere tutte le barriere

**R**estituire dignità alle persone diversamente abili favorendone il reinserimento sociale e lavorativo. Con quest'obiettivo ben chiaro in testa la Toscana, in questi anni, ha realizzato tutta una serie di interventi e progetti per aumentare il livello di autonomia delle circa 80 mila persone disabili che vivono in Toscana. I filoni d'azione principali hanno cercato di convergere verso quattro obiettivi: stop alle discriminazioni, pari opportunità, sostegno prioritario alle situazioni di particolare gravità, integrazione. La Regione ha concentrato l'attenzione sulla persona considerata nella sua globalità e secondo le sue capacità. Valutazione della condizione di bisogno, impostazione di un progetto di intervento realmente in grado di migliorarne la qualità di vita ed aumentarne l'autonomia. Con un occhio attento anche alla famiglia del disabile e al cosiddetto 'dopo di noi'.

## Gli obiettivi

Eliminazione delle barriere, innanzitutto. Oltre che quelle fisiche, che impediscono al disabile di fruire in modo indipendente di tutti gli spazi, non solo quelli privati ovviamente, ma soprattutto quelli aperti al pubblico, il vero traguardo da tagliare è quello che riguarda quelle culturali, di buona parte della popolazione che, anche in modo involontario o inconsapevole, finisce per 'discriminare'. «Gli strumenti per superarle, barriere forti, ostacoli a volte insormontabili e duri da abbattere, ci sono», confida **Agostino D'Ercole**, presidente FISH Toscana (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) e AISM Toscana (Associazione Italiana Sclerosi Multipla). Dalla Convenzione ONU ad un quadro legislativo che esprime un determinata volontà politica e determinato dalla Regione. Questi sono i punti dai quali è possibile partire e ripartire. Anzitutto si deve recuperare un terreno che per larga parte è stato impegnato su una politica risarcitoria: ci sentiamo debitori verso le persone disabili e cerchiamo appunto di 'ricompensarle' per sentirci meno colpevoli nei loro confronti. Invece c'è bisogno di un percorso che ne favorisca l'inclusione e ne riconosca pienamente la dignità. A partire dalla legge 41 del 2005 e proseguendo con tutta una serie di interventi, tra cui le linee guida sulla vita indipendente o la non autosufficienza, ci sono possibilità di riprendere il percorso per i meccanismi di inclusione».

La legge rivolta agli anziani non autosufficienti prevede l'allargamento di specifici strumenti anche a favore dei disabili. «Vita Indipendente» è invece un percorso sperimentale avviato dalla Regione nel 2003. In una prima fase si punta a coinvolgere almeno 500 persone con gravi disabilità motoria e/o sensoriale. Garantire pari opportunità, avere il rispetto e la dignità che gli spettano in quanto tali, fino a poter vivere liberamente e compiere da sole i più semplici gesti della vita quotidiana.

Non solo quelle architettoniche. Ma soprattutto quelle culturali. Che spesso sono il vero ostacolo per una autentica autonomia



na. Altro frammento importante al quale sta lavorando da tempo la Regione è rivolto allo sviluppo di forme di assistenza che superino il concetto di 'dopo di noi' per affermarne uno di 'sempre con noi'. Insieme alla Scuola Superiore S. Anna di Pisa sono state elaborate le linee guida del modello di gestione assistenziale, attraverso le Fondazioni di partecipazione. Create e gestite dagli stessi familiari, le prime forme sono state avviate con il sostegno di fondazioni bancarie e di un fondo di garanzia.

## Sinergie

Insomma, un lavoro a 360°, reso possibile grazie alla collaborazione tra istituzioni e le principali associazioni impegnate nel

settore. «Nel 2007», prosegue D'Ercole, «abbiamo deciso di costituirci in Federazione, la FISH appunto, con lo scopo prioritario di intensificare il rapporto con gli enti locali. Il nostro interlocutore naturale era la Regione, attraverso l'assessorato al welfare, che ha colto subito la nostra idea di creare un tavolo che andasse oltre la frammentazione degli interventi per avviare un lavoro di raccordo sui diversi temi della disabilità. Finora il rapporto con l'assessorato è maturato nel 2008 e nel 2009, affrontando soprattutto vita indipendente e non autosufficienza». Ma le prove che si delineano all'orizzonte richiedono uno sforzo ancora maggiore. «Lavoro e inclusione sociale restano tra i temi

## LEGGI E NUMERI

### NORME PER CITTÀ SENZA OSTACOLI

In Toscana, nel 2008, il censimento degli utenti disabili di età compresa tra 0 e 64 anni che si rivolgono ai servizi territoriali, ha individuato quasi 26 mila persone. Secondo le rilevazioni INAIL in Toscana ci sono circa 82 mila persone con disabilità.

La **Legge regionale 29 dicembre 2003 n.66**, ha modificato la legge regionale 47 del 1991 "Norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche" introducendo alcune importanti novità che hanno corretto il procedimento per la concessione dei contributi destinati appunto a rendere fruibili gli spazi da parte di persone con disabilità.

prioritarie da affrontare, un terreno sul quale finora è stato fatto poco. Non sono state ancora sufficientemente osservate e generalizzate le buone prassi sull'inclusione lavorativa. Semplificazione amministrativa, compartecipazione, estensione della non autosufficienza alla disabilità, ma anche interventi importanti rivolti alla creazione di percorsi di piena autonomia, specie nel campo della disabilità intellettuale, dove finora il discorso è ben impostato nella fase scolastica. Ma col raggiungimento della maggiore età tante persone rischiano disoccupazione o di essere assistite in modo improprio. Occorre perciò una capacità di concertazione a tutto campo».

## LE BUONE PRATICHE

### SCUOLA CANI GUIDA E STAMPERIA BRAILLE: AL SERVIZIO DEI CIECHI

**S**ostegno alla disabilità psichica e motoria. Ma anche alle oltre 5.000 persone con disabilità visiva. La Regione lo garantisce con due strutture uniche in Italia, la Scuola Nazionale Cani Guida di Scandicci e la Stamperia Braille di Firenze.

Entrambe di proprietà regionale, hanno consentito alla Toscana di diventare un punto di riferimento, nazionale ed internazionale, per i servizi ai ciechi.

La Scuola Cani Guida ha compiuto da poco 80 anni. Unica realtà di questo tipo di proprietà interamente pubblica (alla Regione dal 1979) si concentra soprattutto su consegna in affidamento dei cuccioli, addestramento e affidamento dei cani alle persone con disabilità visiva.

Accanto sono stati sviluppati negli anni vari progetti collaterali che l'hanno resa una delle esperienze più attive in Italia e nel mondo. Ogni anno sono 25-30 i cani addestrati e affidati gratuitamente a non vedenti. Pet-therapy per assistere anzian-

ni, malati psichici e bambini affetti da autismo, sostegno a disabili motori, sperimentazioni di diete rivolte agli animali sono alcune delle altre attività.

Anche la Stamperia Braille è di proprietà regionale da 30 anni. Oltre 100 mila le pagine trascritte in Braille ogni anno. In catalogo ci sono circa 4 mila opere che vengono vendute ad un prezzo agevolato. Collabora con altri enti e associazioni per l'organizzazione di molte attività (visite guidate a musei, mostre, presentazioni di libri speciali, ecc.). Insieme a Toscana Notizie e all'Unione Italiana Ciechi ed Ipovedenti, ha recentemente prodotto 'Sesto Senso', il primo notiziario in Braille e in caratteri ingranditi.

Nel 2006 dalla collaborazione con Gruppo Sportivo Unità Spinale Cto di Careggi, Consorzio Abetone Multipass, Comune dell'Abetone è nato il progetto 'Sci senza barriere' per dar la possibilità ai disabili di sciare o imparare a farlo all'Abetone, in provincia di Pistoia.

# Dodici mesi per cimentarsi nella cittadinanza attiva

**S**ervizio Civile come sinonimo di impegno, responsabilità, cittadinanza attiva, generosità, disponibilità. Quello che in sintesi la Toscana richiede ai propri ragazzi e ragazze. Ogni anno circa 2500 giovani toscani scelgono volontariamente di mettere un anno della propria vita al servizio degli altri. C'è chi lo fa assistendo anziani e disabili, chi presta il proprio aiuto al territorio in attività di protezione civile o per proteggere e preservare l'ambiente, chi all'educazione e promozione culturale e alla protezione del patrimonio artistico. C'è anche chi decide di andare all'estero, per arricchire ancora di più la propria esperienza. Il 2006 può essere considerato come l'anno di svolta, sia per il Servizio Civile Nazionale che per quello Regionale. Relativamente al primo abbiamo assistito al passaggio alle Regioni di competenze che prima appartenevano allo Stato, come la valutazione dei progetti, l'accreditamento degli enti con la creazione dell'albo regionale, la verifica dei progetti e la formazione degli operatori. Per quanto riguarda il secondo la Regione ha approvato la legge che ha istituito il Servizio Civile Regionale.

## Far crescere la qualità

Molto importante la collaborazione instaurata dalla Regione con il Crescit, la Conferenza Regionale degli Enti per il Servizio Civile in Toscana, sul fronte della formazione, dell'informazione e del monitoraggio. Il Crescit riunisce i più importanti enti inseriti nell'Albo nazionale. «Dopo un decennio di sinergie tra Regione ed i principali enti», spiega **Lino Leonardi** presidente del Crescit, «attraverso la Consulta, che era stata istituita dalla Regione, nel 2008 abbiamo siglato un protocollo quadriennale per la realizzazione delle attività di informazione, formazione e monitoraggio che competono alla Regione nell'ambito del Servizio Civile Nazionale. L'obiettivo condiviso, che alla fine del primo biennio possiamo dire in via di raggiungimento, era far crescere il sistema toscano in termini di qualità dei progetti, partecipazione dei giovani, formazione alla cittadinanza». Il protocollo impegna il Crescit ad organizzare tutti i corsi di formazione integrativi rivolti ai volontari e quelli per gli operatori, a redigere il rapporto annuale sul Servizio Civile in Toscana e ad organizzare ogni anno la giornata sul servizio civile con il duplice scopo di analizzare l'attività svolta durante l'anno e a consentire ai giovani impegnati in attività di confrontarsi e scambiarsi idee con altri giovani e le istituzioni. Finora sono stati organizzati 7 corsi per un totale di 30 edizioni e oltre 500 partecipanti.

## Il nodo risorse

Il sistema italiano soffre di mancanza di risorse, ma non solo. «Il modello su base volontaria avviato nel 2001 in Italia», prosegue Leonardi, «è senza dubbio una sfida per la cultura sociale e civica del nostro paese, ponendosi in prospettiva come una nuova istituzione di cittadinanza, distinta sia dal lavoro sia dal volontariato sia dalla formazione professionale. Il ruolo di protagonisti attribuito ai giovani, ribadito anche dalle politiche giovanili della Regione, è un bene prezioso che deve essere ulteriormente consolidato, fino a individuare nel Servizio Civile un loro diritto, italiani e stranieri che siano. In quest'ottica il problema delle risorse è fondamentale, per allargarne la partecipazione ed evitare che il Servizio si riduca a un fenomeno di nicchia elitaria. Altrettanto importante è che il reperimento delle risorse non comporti uno snaturamento del modello, obbligando ad altri vincoli e quindi ad altre priorità».

Anche la Regione, nell'immediato futuro, è attesa da sfide importanti. «Sarà chiamata a interagire con le proposte di riforma del Servizio Civile Nazionale, e a verificare l'intenzione di dare o meno attuazione alla legge su quello Regionale. Mi aspetto che, prima in Italia a darsi nel 1996 una pionieristica legge regionale, trovi il modo

Ogni anno sono circa 2.500 i giovani toscani che scelgono volontariamente di mettere un anno della propria vita al servizio degli altri



## LEGGI E NUMERI

### UN AIUTO PER LE FASCE SVANTAGGIATE

La **legge 64 del 2001** è quella che istituisce il Servizio civile nazionale. La **legge regionale 35 del 2006**, istituisce il servizio civile regionale. Oltre due terzi della popolazione toscana sa che esiste il Servizio Civile Nazionale, 4 persone su 10 lo considera essenzialmente come un'attività di tipo assistenziale nei confronti delle fasce più svantaggiate, quasi l'80% dice di esserne venuto a conoscenza guardando la tv o leggendo i giornali, 9 su 10 ne hanno un'opinione favorevole. Sono i risultati principali di una ricerca realizzata nel maggio 2008.

di continuare quella tradizione di efficace collaborazione con lo Stato, insistendo perché al centro del processo rimanga e si accentui la figura del giovane, italiano o straniero, che possa rispondere a una domanda e a un percorso di cittadinanza, senza cedere a logiche facili di utilizzo del Servizio per attenuare i problemi e le carenze di questo o quel settore dello stato sociale».

## I progetti

Nell'ottobre 2006 sono stati presentati alla Regione 246 progetti da parte di enti iscritti all'Albo: 235 dichiarati ammissibili e 87 finanziati per 716 posti. A questi ne vanno aggiunti altri 2100, resi disponibili grazie ai progetti presentati all'Ufficio Nazionale direttamente da enti ed associazioni (come Arci, Caritas o Acli) operanti in più regioni. Nel 2007 i progetti presentati a livello regionale sono stati 228; soltanto 8 non ammessi, 74 quelli finanziati, 750 i posti messi a disposizione. Essendo i fondi statali inferiori rispetto al 2006 la Regione, per finanziare qual-

che progetto in più, è intervenuta con circa 200 mila euro. Anche nel 2007, grazie ai progetti presentati da enti e associazioni attivi in tutta Italia, si sono aggiunti altri 1800 posti. Nel 2008 i progetti presentati sono stati 196, 1 solo giudicato inammissibile. La Regione, per consentire ad altri 258 giovani di partecipare a progetti in aggiunta a quelli che avrebbero potuto farlo con le sole risorse statali, ci ha messo circa 1 milione e mezzo di euro. Dei 195 progetti ne sono stati perciò approvati 91 per un totale di 793 posti. Quelli in più attivati dagli enti e associazioni che hanno presentato le loro proposte direttamente all'UNSC, sono stati 818.

## In regione

Il Servizio Civile Regionale è nato nel 2006. Dopo l'approvazione della legge, a luglio 2006, nel 2009 è stato emanato il regolamento attuativo (che specifica le modalità di svolgimento, le procedure da seguire, i tempi da rispettare) ed istituito l'Albo degli enti. Possono essere ammesse tutte le persone tra i 18 ed i 30 anni (28 è il limite nazionale), residenti o domiciliati in Toscana, anche per motivi di studio o lavoro, quindi anche i cittadini stranieri. Per i disabili il limite è elevato a 35 anni. Il servizio dura 12 mesi e l'impegno orario settimanale oscilla tra le 25 e le 30 ore. L'assegno mensile corrisposto è in linea con quello previsto a livello nazionale. L'anno di Servizio potrà valere come credito formativo e sarà valutato nei concorsi pubblici regionali. La Regione potrà stipulare accordi con gli altri enti locali per facilitare, nei concorsi banditi da questi, i giovani che abbiano svolto il servizio.

Per quanto riguarda l'iscrizione all'Albo regionale finora sono arrivate 163 domande, 98 da enti privati e 65 da enti pubblici. Prossimo passo verso l'attivazione vera e propria del Servizio Regionale è l'approvazione del piano regionale che definisce più dettagliatamente i settori prioritari di intervento, gli obiettivi, le attività di informazione, e altro ancora. L'iter è però abbastanza lungo e sarà la prossima legislatura ad occuparsene e ad emanare, nella seconda metà del 2010, il primo bando.

## LEGGI E NUMERI

QUATTROMILA PERSONE  
A CUI GARANTIRE DIRITTI

## Numeri

Le persone recluse nelle 18 strutture penitenziarie, all'inizio del 2009, erano 3.811 (3.647 uomini e 164 donne), la metà delle quali (circa il 48%) di provenienza straniera.

## Leggi

La **legge regionale 2 dicembre 2005**, n. 64 Tutela del diritto alla salute dei detenuti e degli internati negli istituti penitenziari ubicati in Toscana ha anticipato in qualche modo il transito della competenza della tutela della salute dei detenuti avvenuta nel 2008 attraverso il DPCM del 1 aprile 2008. La **legge regionale 19 novembre 2009**, n. 69, istituisce la figura del garante regionale per i detenuti.



# Una bussola chiamata reinserimento

Attenzione alla vita fuori dal carcere, con bandi e protocolli per lavoro e formazione. Ma la Regione si impegna anche per il miglioramento delle condizioni di chi vive dietro le sbarre

**M**iglioramento delle condizioni all'interno degli istituti e forte spinta al reinserimento sociale. Sono questi gli obiettivi prioritari che hanno caratterizzato l'attività regionale nel corso di questi cinque anni in materia di politiche sociali rivolte alla realtà carceraria. Attività che si è concentrata in un'insieme di interventi che hanno interessato vari ambiti: dall'istruzione alla cultura, dal lavoro alla salute, fino al monitoraggio costante della situazione e alla sperimentazione delle misure alternative.

Rieducazione e reinserimento sociale realizzati attraverso iniziative promosse in collaborazione con Province e Comuni e attuate per mezzo di cooperative sociali ed associazioni di volontariato. La Regione ha adottato progetti mirati al miglioramento della vivibilità, sia dei detenuti che degli operatori, ha attivato bandi per promuovere l'inserimento lavorativo, promosso azioni rivolte alle donne recluse, supportato sviluppo e formazione, favorito la valorizzazione del talento artistico. Sono inoltre state avviate azioni in materia di mediazione penale e culturale, di accoglienza, rivolte alle relazioni familiari. «La Regione», spiega **Alessandro Margara**, presidente della Fondazione Michelucci, «ha anche portato avanti una complessiva opera di revisione delle intese con l'Amministrazione Penitenziaria, delle reciproche competenze, di ridefinizione delle priorità di intervento e di supporto. In questo momento è a stretto contatto con il Ministero della Giustizia per la firma del nuovo Protocollo d'intesa che rinnova il precedente, firmato nell'ormai lontano aprile del 1990. Si è giunti a questo importante traguardo dopo un lavoro di elaborazione iniziato molti anni fa e più volte interrotto». Il nuovo Protocollo, che verrà firmato tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, cerca di riordinare e coordinare tutte le materie relative al carcere (salute, cultura, istruzione, lavoro, ecc.). «Un lavoro vastissimo», commenta **Roberto Bocchieri**, coordinatore regionale per la salute in carcere, «reso possibile grazie alla creazione di una Cabina di Regia Regionale Carcere, collegata a tutti gli assessorati, che ha elaborato il documento. Un'operazione di grande valore politico ed operativo anche in considera-

zione dell'attuale drammatica situazione di emergenza dovuta al sovraffollamento e alla scarsa progettazione governativa. Il Protocollo prevede anche un rilancio della logica di sussidiarietà tra Regione, Amministrazione Penitenziaria e le diverse istituzioni, enti locali, terzo settore, volontariato ecc. che operano in Toscana».

Il Protocollo complessivo, che ha valore generale, rimanderà alla firma di altri protocolli di approfondimento, più specifici. «Molto presto», conferma Bocchieri, «firmeremo quelli su sanità e poli universitari. Successivamente sarà la volta di un altro accordo per la tutela delle detenute madri». Secondo il garante dei diritti dei detenuti del Comune di Firenze, **Franco Corleone**, la legislatura che si conclude ha permesso due conquiste fondamentali, «due pilastri direi, come l'approvazione della legge che istituisce il garante regionale ed il passaggio della sanità penitenziaria al sistema sanitario nazionale, passo peraltro anticipato dalla Regione che già da tempo si era impegnata con varie misure». Resta ancora tanto da lavorare per rendere questa riforma davvero produttiva di miglioramenti per i detenuti. «Purtroppo», aggiunge Corleone, «in carcere continuano ad andarci sempre i soliti: gli emarginati, i poveri, gli immigrati. Questo a causa di una legislazione inadeguata, complice principale di questo disastro. Proseguiamo con sperimentazioni che si sono rivelate efficaci, con strumenti importanti come la legge sull'immigrazione, ma sfruttiamo anche la capacità di proposizione in campo legislativo, che la Costituzione assegna alle Regioni».

La progettazione e la sperimentazione di percorsi di reinserimento sociale ha preso le mosse ormai da diversi anni. Il nuovo Protocollo interverrà ad esempio in un ambito, quello dell'istruzione universitaria, sul quale si è intervenuti già a partire dal 2000. «Poli universitari penitenziari attivi in Toscana» è stato dapprima avviato con l'Ateneo di Firenze e successivamente con quelli di Pisa e Siena, nel 2004. Oltre al versante sanitario, col Protocollo, verrà sperimentata un'ICAM, un Istituto a Custodia attenuata per madri con bambini, ambito nel quale la Re-

gione, sin dal 2005, si era già impegnata. Nel 2008 è stato sostenuto il Progetto Theo, per l'accoglienza di donne con figli in regime di detenzione domiciliare in Centri di accoglienza dell'area fiorentina.

## L'Osservatorio

Da molti anni la Regione Toscana si è dotata di un Osservatorio regionale sulle strutture penitenziarie, curato dalla Fondazione Michelucci. Ogni anno vengono realizzati studi ed approfondimenti su andamento e tipologia della popolazione detenuta, sullo stato, organizzazione e gestione delle strutture detentive, sulle politiche, le strategie e gli interventi rieducativi e di reinserimento sociale promossi internamente ed esternamente al carcere. Tra il 2004 ed il 2005 ha supportato un lavoro di promozione delle custodie attenuate di Empoli e di Massa Marittima. Nel triennio 2005-2007 si è occupata delle detenute madri, sempre a Empoli e Massa Marittima, oltre che a Firenze, al Mario Gozzini, e dell'Opg di Montelupo Fiorentino. Nel 2006 sono stati erogati finanziamenti a favore della popolazione tossico ed alcooldipendente e per attività di counseling rivolte ai familiari dei detenuti presenti presso il Mario Gozzini.

Dal 2008 sono stati attivati due bandi per il finanziamento di progetti di reinserimento lavorativo con due tipi di intervento: l'attivazione di un operatore di rete che, in sinergia con l'Amministrazione penitenziaria ed il territorio, accompagna il momento della scarcerazione e specifici percorsi mediante tirocini formativi e borse lavoro. I progetti finanziati sono stati 6 nel 2008 e 5 nel 2009. Tra le altre iniziative, l'attività di consulenza giuridica rivolta a detenuti ed ex detenuti realizzata dall'Associazione L'Altro diritto, il Progetto ICARO, per l'inserimento professionale di minorenni tra i 16 ed i 18 anni segnalati dai servizi sociali, l'attività di mediazione penale per minori, il progetto «Reintegrare» per dare sostegno al disagio psichico. Sul fronte culturale la Regione finanzia le attività teatrali sviluppate in carcere, attraverso uno specifico progetto iniziato già nel 1999.



# Volontariato, il cemento della coesione sociale

**I**l volontariato in Toscana è una vera e propria risorsa, uno dei pilastri del modello di welfare. La sua ricchezza è dimostrata dal ruolo svolto proprio nei territori dove tradizionalmente è nato e nelle funzioni e campi di attività in cui si è progressivamente esteso. I volontari toscani sono attivi in tutti i settori: dall'ambiente alla cultura, dalla difesa dei diritti alla protezione civile, sebbene quasi l'80% delle organizzazioni operi in campo sociale e sanitario.

L'azione del volontariato in Toscana, negli anni, ha saputo attecchire nelle realtà locali e stare vicino ai bisogni, investendo in situazioni ed aree non economicamente redditizie, rendendolo un elemento peculiare e distintivo ed allo stesso tempo un valore aggiunto inestimabile per il settore pubblico. «Il volontariato in Toscana», conferma **Patrizio Petrucci**, presidente del Cescvot, il Centro Servizi Volontariato Toscana, «è un fenomeno molto radicato, è un modo di concepire la realtà, di partecipare alla vita pubblica. La solidarietà dei cittadini toscani è forte e riuscirà a superare anche questi anni così complessi sotto il profilo sociale ed economico nonché le molte difficoltà date dalle complicate normative che gravano sul settore. In Toscana sono nate sia le Misericordie d'Italia che le Pubbliche Assistenze. Oggi le associazioni sono oltre 3mila, più di 100mila i volontari attivi e più di 200mila le persone che usufruiscono dei servizi offerti, un indotto complessivo di soci non attivi e donatori che si stima in quasi un 1 milione e mezzo di persone. È anche in virtù di questa storia e di questi numeri che la Toscana potrà contare ancora sul volontariato, un movimento abituato ad organizzazioni complesse e di grande efficienza. Ma la vera questione dell'oggi è quella di mettere in sinergia le realtà antiche, organizzate e radicate con le nuove».

Oltre 3mila associazioni, più di 100mila i volontari attivi e di 200mila le persone che usufruiscono dei servizi offerti. È uno dei pilastri del welfare. Che la Regione ha contribuito a mettere sempre più al centro

## Trend positivo

«Dal 2006 ad oggi», prosegue Petrucci, «c'è stato un incremento del 19% delle associazioni, piccole realtà che spesso operano in ambiti molto specifici. Il rischio è la frammentazione del movimento». I soggetti del volontariato toscano, e più in generale quelli del terzo settore, hanno saputo affiancarsi ed integrarsi all'azione pubblica concorrendo efficacemente ai processi di programmazione regionale e locale e prendendo parte alle attività di progettazione, attuazione ed erogazione di servizi ed interventi.

«L'integrazione fra pubblico e privato», dice ancora Petrucci, «è il frutto delle grandi riforme degli anni '70 a partire da quella sanitaria. L'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale rappresentò infatti,

per le associazioni di volontariato, un grande riconoscimento istituzionale della loro presenza e del loro ruolo. Le associazioni sono quindi cresciute dentro questo contesto; come conferma la Legge 266/91 hanno scelto consapevolmente la strada della collaborazione, si sono strutturate in questo tipo di rapporto e non solo nel settore socio sanitario. Hanno portato il loro contributo alla società su diverse aree di intervento, dal culturale alla protezione civile, dall'integrazione alla tutela dell'ambiente. Un contributo che spesso va ben al di là della mera gestione dei servizi».

In questi anni, come conferma il presidente del Cescvot, i rapporti con la Regione e con l'assessorato alle politiche sociali si sono intensificati. «La fortuna è di aver trovato persone attente e sensibili a tutte le problematiche del settore. Abbiamo firmato un importante protocollo di intesa con la Regione che riguarda tutto il volontariato e che ha l'obiettivo di ampliare i suoi livelli di rappresentanza e di intervento, di rafforzare la collaborazione con gli enti locali e qualificare la partecipazione delle associazioni alla programmazione delle politiche locali. Inoltre Regione e Cescvot si sono impegnati nel promuovere il 'modello' toscano di coesione sociale, nel definire indicatori di valutazione di qualità e nello studio permanente del volontariato e delle sue trasformazioni».

Occorre perciò anche un nuovo modello di relazione tra chi opera nel privato e chi è preposto alla gestione del bene comune. «Se il volontariato», continua il presidente del Cescvot, «contribuisce a rendere più 'abitabili i territori', dedicandosi alla cura delle persone, delle loro relazioni e dei luoghi, se contribuisce davvero a ricostruire il tessuto dei rapporti sociali, allora l'intesa pubblico/privato ha bisogno di darsi nuovi obiettivi e nuove cornici di riferimento: c'è bisogno di superare la segmentazione che spesso ha contraddistinto il rapporto del volontariato con le istituzioni e viceversa, di riscrivere un'alleanza culturale e politica più ampia. Di fronte alla sfida odierna», conclude, «dalla disgregazione sociale alla precarietà esistenziale, il volontariato può aiutare a recuperare la coscienza collettiva, può contribuire a riportare nella vita pubblica partecipazione, responsabilità, passione e altruismo».

## I NUMERI

### UNA GALASSIA DI 2.700 ASSOCIAZIONI

**A** settembre 2009, secondo fonti regionali, le associazioni di volontariato iscritte nei registri regionali e provinciali sono 2669. Includendo anche quelle non iscritte il loro numero oltrepassa le 3600 unità, collocando la Toscana al secondo posto in Italia, dopo la Lombardia. Negli anni le associazioni sono cresciute ad un ritmo costante, il 2-3%. Secondo il Cescvot, dal 2006 ad oggi, sono aumentate di circa il 19%. Più della metà è di piccole dimensioni (meno di 20 volontari), 7 su 10 hanno una matrice aconfessionale. Quasi la metà è nata tra i 5 e i 14 anni, il 39% ha più di 15 anni e il 12,6% tra 1 e 4 anni.

Le province con il valore più elevato in quanto ad incidenza sulla popolazione residente sono Siena e Lucca, mentre quella con la più bassa risulta essere Prato. Circa 8 associazioni ogni 10 svolgono la loro attività nei settori sanitario e sociale. Un 9% circa in quello culturale. Il restante 14% si divide tra protezione civile, tutela dell'ambiente, volontariato internazionale, difesa e

promozione dei diritti. Secondo una recente ricerca del professor Andrea Salvini, edita dal Cescvot, l'evoluzione e la maturazione del volontariato toscano sono testimoniate da alcuni fattori, come il fatto, evidenziato da un sempre maggior numero di associazioni, di incontrare sempre meno problemi nell'individuazione di una sede operativa, oppure da una sempre maggiore articolazione interna delle funzioni.

In Toscana, mediamente, si inizia a dedicare un po' del proprio tempo verso i 18 anni, le donne rappresentano la maggioranza con il 53,5% anche se con l'aumentare dell'età il loro numero diminuisce. Gran parte dei volontari giovani frequenta l'università, quasi 7 su 10. La maggioranza degli adulti che fa volontariato ha un'occupazione fissa, tra i disoccupati questa percentuale crolla in modo deciso, solo il 2,7%. Interessante la crescente partecipazione al volontariato da parte della popolazione anziana.

# Pubblico-privato, integrazione vera

Informazione, prevenzione, cura e reinserimento. Sono questi i presupposti sui quali si basa l'azione della Regione per contrastare le vecchie e nuove dipendenze. In Toscana, in base alle stime più recenti, sarebbero circa 27mila le persone interessate da problemi legati a uno o più tipi di dipendenza. Accanto a quelle, definiamole "tradizionali" o vecchie, si stanno facendo sempre più strada quelle nuove, come il gioco d'azzardo, internet, i videogiochi, la spesa compulsiva. «A destare maggiore preoccupazione sono il dilagare di vecchie e nuove dipendenze tra giovani e giovanissimi», commenta preoccupato **Arcangelo Alfano**, responsabile Settore prevenzione e cura delle condotte di abuso e delle dipendenze, «l'abbassamento dell'età di avvio a questo tipo di condotte a rischio, la scarsa promozione e informazione che si fa nei loro confronti».

## Stretta collaborazione

In Toscana si punta soprattutto ad una forte integrazione tra servizi pubblici e privati, percorso che negli anni ha prodotto risultati interessanti. «Ci appoggiamo ad una rete che si affida al mondo del volontariato e del terzo settore», confida Alfano, «fino all'anello decisivo di questa catena, le famiglie. Inoltre puntiamo a sostenere, potenziare e stabilizzare gli interventi rivolti ai soggetti in stato di grave marginalità e a forte rischio di esclusione sociale, primi fra tutti quelli tesi alla riduzione del danno». Quella delle dipendenze in Toscana non è assolutamente una battaglia persa in partenza. «Anzi», dice **Umberto Paoletti**, presidente del Ceart, il Coordinamento degli Enti ausiliari della Toscana, «il rapporto di stretta collaborazione, che abbiamo con la Regione ormai da molti anni, ha prodotto ottimi risultati. Si è lavorato per rendere stabile un sistema, mettendo al centro gli interessi delle persone e per creare una forte integra-

In rete tutte le energie presenti sul territorio per permettere, a chi fa uso di sostanze, di venirne fuori. Senza schemi ideologici, ma puntando su progetti credibili: come, per esempio, oltre che sulla cura, sul reinserimento

zione pubblico-privato. Abbiamo cioè impiegato ed ottimizzato tutte le energie presenti sul territorio con l'obiettivo di permettere, a chi fa uso di certe sostanze, di venirne fuori».

La Regione, attraverso il Fondo Sanitario, tra il 2005 e il 2008, per progetti di prevenzione, riabilitazione e reinserimento sociale, assistenza residenziale e semiresidenziale, per le cure ambulatoriali e domiciliari e per l'assistenza ospedaliera, ha messo a disposizione circa 400 milioni di euro. Secondo Alfano «occorrono iniziative organiche, coraggiose ed innovative di prevenzione e informazione rivolte soprattutto alla fascia giovanile, per stimolare ad avere cura di sé stessi e tenere stili di vita corretti, ad essere più responsabili, a valorizzare la propria creatività e talento. Il coinvolgimento di famiglie, scuola, istituzioni, volontariato, ambiente lavorativo e di sva-

go e mondo dell'informazione diventa indispensabile».

## Niente ideologie

La deriva nazionale proibizionista e repressiva non è destinata a pagare in termini di risultati. «Noi», prosegue Alfano «abbiamo deciso di tirarci fuori dalla diatriba ideologica per concentrarci su una politica capace di produrre effetti concreti e di rispettare le differenze di ognuno. L'obiettivo è dare risposte tangibili ed efficaci, basate sulle evidenze scientifiche, con al centro la dignità della persona». Concetto ripreso anche da Paoletti che sostiene come «in Toscana si sia cercato di uscire dalla discussione centrata sul proibizionismo per creare progetti e programmi credibili, un "modello toscano" di contrasto. Il Ceart ha creato un coordinamento degli enti ausiliari unico nel suo genere in Italia. Enti con approccio anche molto diversi tra loro riescono a trovare punti in comune per lavorare in maniera produttiva. Credo che questo sia un modello esportabile, frutto di una logica che tende non a dare un giudizio punitivo a chi si comporta in un certo modo, ma a guardare a queste persone come a soggetti in difficoltà e a dargli un aiuto a superarle favorendone il reinserimento lavorativo, culturale e sociale in generale». Ed è proprio in questa direzione che si sono mosse da tempo Regione e Ceart. «Se curiamo le persone dalle dipendenze, qualunque esse siano, e successivamente non favoriamo dei percorsi di inclusione, che gli permettano di ritrovare il proprio spazio nella società in cui vivono, da un punto di vista affettivo e lavorativo, si ricreano le condizioni per farle tornare a comportamenti devianti. E poichè a determinati comportamenti sono spesso legati atti criminali, in tal modo si possono generare costi sociali maggiori rispetto a quelli per l'attivazione di programmi di reinserimento».

## Alcol, fumo, gioco d'azzardo, droga Così funziona la rete dei Sert

Assistenza a 5mila tabagisti, oltre 16mila tossicodipendenti, 4.700 alcolisti e 400 giocatori d'azzardo patologici

In Toscana l'assistenza a circa 5.000 tabagisti, oltre 16.000 tossicodipendenti, 4.700 alcolisti e 400 giocatori d'azzardo patologici è garantita da una rete di servizi pubblici composta da 41 Ser.T (uno è anche nel carcere di Sollicciano), 40 equipe alcolologiche, 27 Centri Antifumo e 63 comunità terapeutiche. Gli operatori nei servizi pubblici sono circa 800. I Ser.T collaborano in maniera coordinata e integrata con le Strutture organizzative di educazione alla salute per gli interventi di prevenzione primaria, il cui target principale sono i giovani, e con le istituzioni pubbliche e private coinvolte nelle tematiche delle dipendenze. Oltre che con l'Amministrazione Penitenziaria per la cura di persone detenute con problemi di dipendenza.

## Alcol

All'interno dei Sert operano le equipe alcolologiche, strutture multiprofessionali dedicate a diagnosi e trattamento delle patologie legate all'abuso di alcol. Tante le associazioni di auto-mutuo-aiuto che offrono assistenza in collaborazione con i

servizi pubblici. Presso l'Azienda ospedaliero-universitaria di Careggi c'è il Centro alcologico regionale (CAR), punto di riferimento regionale per gli operatori pubblici e del privato sociale, per quanto riguarda formazione, epidemiologia, ricer-

ca e prevenzione.

## Gioco d'azzardo

In base a recenti studi finanziati dalla Regione e condotti dall'Agenzia regionale di sanità, dall'Associazione Genitori Comunità Incontro di Pistoia e dall'Università di Firenze, i toscani con problemi legati al gioco d'azzardo sono stimati tra lo 0,8 e l'1,5% della popolazione. Una rete territoriale di aiuto e assistenza, composta da servizi pubblici e del privato sociale, opera già qualche anno. Una sperimentazione residenziale, attraverso l'Associazione ORTHOS di Siena, è partita nel 2005 mentre la Asl 8 di Arezzo ha creato, dal 2004, il Gruppo per il Gioco d'Azzardo e Nuove Dipendenze (GAND), equipe multidisciplinare composta da psicologo, assistente sociale e medico per interventi rivolti a persone con problemi di gioco secondo un approccio integrato di tipo psicologico, sociale e medico farmacologico. Nel 2009 sono state approvate le 'Linee di indirizzo sugli interventi di prevenzione, formazione e trattamento del GAP' per consolidare e potenziare la rete.

## Contro la cocaina

Per contrastare il consumo di cocaina, negli ultimi 3 anni, la Regione ha promosso e finanziato con un milione di euro varie sperimentazioni. Nel 2007, in collaborazione con la Società della Salute di Firenze e il Ce.I.S. (Centro Italiano di Solidarietà) di Pistoia, è stato avviato il 'Progetto Cocaina'. Una sperimentazione su due farmaci, in grado di contrastare il 'craving', il desiderio irrefrenabile avvertito dal cocainomane, è partita nel 2008. A questa se n'è aggiunta un'altra, avviata lo scorso settembre, che cerca invece di indagare, a livello clinico e diagnostico, i danni agli organi causati dal consumo di cocaina.

## Per gli operatori

Infine, per sostenere formazione e aggiornamento degli operatori, sono stati rifinanziati due Master, già attivi dal 2005. Il primo, "Alcol e tabacco: stili di vita e patologie correlate", istituito dall'Università di Firenze; il secondo, "Dipendenze Patologiche", a cura dell'Università di Pisa.

## I NUMERI

## È ALLARME GIOVANISSIMI

In base allo studio EDIT svolto dall'Ars e relativo al 2008 sarebbero circa 59 mila i giovani tra i 14 e i 19 anni che hanno provato almeno una sostanza stupefacente.

Di questi 56 mila hanno fatto uso di cannabinoidi, oltre 10 mila di cocaina, 7300 di anfetamine ed ecstasy, 6600 di allucinogeni, 1400 di eroina. Circa 25 mila fumano e oltre 15 mila hanno problemi con l'alcol.



### Cos'è il PuntoInsieme?

- È la porta d'ingresso ai servizi ed alle prestazioni assistenziali per le persone non autosufficienti e i loro familiari.

### Chi può rivolgersi al PuntoInsieme?

- La persona non autosufficiente e i suoi familiari, dopo averne parlato con il medico curante; o anche un conoscente o un operatore del volontariato.

### Perché rivolgersi al PuntoInsieme?

- Per segnalare un bisogno rilevante di assistenza di una persona considerata non autosufficiente, anziana e non.

### Cosa fa il PuntoInsieme?

- L'operatore che incontrerai allo sportello del PuntoInsieme della tua zona ti consegnerà la scheda di segnalazione del bisogno e ti aiuterà a compilarla.

### Che cosa garantisce il PuntoInsieme?

- Operatori qualificati seguiranno la tua segnalazione e saranno il tuo punto di riferimento durante l'intero percorso. Entro un mese, al massimo, ti sarà proposto un progetto personalizzato con interventi e prestazioni appropriate alle condizioni di bisogno della persona non autosufficiente. Il progetto personalizzato dovrà essere condiviso e sottoscritto tra i familiari dell'assistito e gli operatori distrettuali.

### Cosa può fare il tuo medico curante?

- Può compilarti la scheda clinica con i dati e le patologie che determinano lo stato di non autosufficienza. Rivolgendoti allo sportello Puntoinsieme con la scheda già compilata sarai più rapido l'accesso ai servizi.

## La rete toscana dei PuntoInsieme

